



Che sensazione di leggera follia...



**Pio del Gaudio,
ex sindaco: «Mi
ricandido per far
perdere chi mi ha
mandato a casa»**



La nostra banca è differente

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

INTERVISTA ALL'EX SINDACO PIO DEL GAUDIO

«Mi ricandido per far perdere chi mi ha mandato a casa»

Sulla scrivania ci sono i disegni che gli alunni di qualche scuola della città gli avevano dedicato, a terra c'è un grande stemma in legno del comune, di fianco al computer le foto dei figli. Pio Del Gaudio, ex sindaco di Caserta, si sta riabituando alla sua vita da commercialista nel suo studio, ma con sé

porta i ricordi di un'esperienza amministrativa per molti disastrosa che si è conclusa prematuramente a causa delle dimissioni di 18 consiglieri comunali. Risponde con serenità a tutte le domande, anche a quelle che potrebbero risultare più "fastidiose".

Lei ha presentato ricorso al Tar per lo scioglimento del consiglio comunale, la sentenza probabilmente arriverà tra molti mesi, quando ormai il suo mandato sarebbe giunto a scadenza naturale, come mai questa decisione?

Il percorso amministrativo non ha nulla a che fare col percorso politico. La cosa che mi ha lasciato molto perplesso nello scioglimento è che il prefetto ha agito senza il parere del Ministero dell'Interno pur avendolo chiesto.

Ma la sfiducia politica era chiara.

Io sono stato sfiduciato da personaggi dei quali potremmo spiegare a uno a uno l'apporto dato alla mia amministrazione. Io più che di sfiducia parlerei di tradimento. Ci sono traditori seriali avvezzi a far questo; poi ci sono delle persone che non si sa perché hanno dato la sfiducia: c'è il gruppo di *Fratelli d'Italia* (Ferdinando Piscitelli e Luigi Bologna, ndr) che dalla sera alla mattina è diventato non si sa cosa - forse *Forza Italia*, forse *Campania in Positivo* (movimento capitanato dall'ex consigliere regionale Ventriglia) - e ha deciso di dare la sfiducia pur assicurando che ciò non sarebbe avvenuto appena due giorni prima. Poi c'erano le frizioni con il gruppo di Zinzi, il tutto condito dalla campagna elettorale per le regionali.

I problemi c'erano anche a livello personale?

Sì. In tanti sono passati da una parte all'altra in consiglio, io sono rimasto sempre dove stavo. Ma leggendo le dichiarazioni di alcuni personaggi traspare l'odio verso la mia persona. Io credo che questa amministrazione si sia caratterizzata per le ambizioni politiche sfrenate di alcuni. Nel consiglio comunale ci sono stati sei candidati alle regionali e ci saranno 6 o 7 candidati a sindaco. A me hanno insegnato che la prima cosa da fare a livello amministrativo è imparare. Invece nel mio consiglio da subito ho percepito questa sfrenata ambizione di scendere in campo senza neanche conoscere il campo. Inoltre, con le persone che si sono dimesse un confronto politico sui temi io non l'ho mai avuto: con Iarrobino, Maietta, Bologna, Mariano e Piscitelli non si è mai discusso. Oppure si arrivava dopo. Io ho continuamente chiesto incontri per affrontare i temi, ma mai nessuno ha risposto.

Cosa volevano queste persone?

Franca mente non so cosa volessero. E comunque non sta a me dirlo. Si è lavorato molto sul chiacchiericcio e sulla polemica spicciola, invece a me sarebbe piaciuto discutere di temi. C'è stato solo odio tra le parti: non faccio mistero degli scontri violentissimi che già esistevano tra Gianfausto Iarrobino (consigliere dimissionario) e Donato Tenga (consigliere di maggioranza), o tra Domenico Maietta (consigliere dimissionario) e Giuseppe Greco (assessore). Queste persone



sono state elette che già si odiavano tra di loro. Io alla fine sono stato osservatore di tutto ciò e cercavo di lavorare.

La politica sui temi sarebbe possibile a Caserta con queste persone?

La politica sui temi deve essere possibile, ma non con queste persone. Queste persone faranno il loro percorso. Io non sono astioso nei loro confronti, loro sì. A volte ho dovuto parlare con le mogli di questi signori: ma se è stato eletto il marito consigliere comunale, perché devo confrontarmi con la moglie? Per me che vengo da una militanza politica è stata una sorpresa vedere questo disinteresse già dal primo giorno nei confronti della città. Con le persone sono riuscito a dialogare, con gli eletti dal popolo non ci sono riuscito.

Dal punto di vista politico le inchieste giudiziarie che hanno colpito Nicola Cosentino (in carcere) e Angelo Polverino (agli arresti domiciliari) hanno inciso sul disgregamento della maggioranza?

Ci sono consiglieri comunali, in particolare di Caserta Più, che hanno rinnegato il rapporto amicale e personale con Cosentino e Polverino. Ci sono consiglieri comunali che, insieme alla moglie, stavano sistematicamente a casa di Nicola Cosentino e di Angelo Polverino. È stato molto brutto vedere che queste persone hanno rinnegato dei rapporti personali. Io non li ho mai rinnegati, fermo restando cosa abbiano combinato Cosentino e Polverino. Io andavo a correre con Nicola Cosentino, ma con lui ci andava pure Gianfausto Iarrobino. Per quale motivo rinnegare un rapporto personale e umano? Comunque non credo abbiano influito le vicende giudiziarie nel disgregamento della maggioranza.

E il fatto che Polverino e Cosentino siano stati accusati di rapporti con la camorra a lei crea imbarazzo, indignazione o dispiacere personale?

In questo momento provo dispiacere personale per queste due persone, una agli arresti domiciliari (Polverino) e una in carcere (Cosentino), mi auguro che si facciano velocemente i processi e si arrivi a delle sentenze. Nello stesso tempo sono anche molto meravigliato perché le accuse di camorra sono estremamente gravi. Fino a quando non ci sarà giudizio definitivo proverò dispiacere, nel momento in cui il giudizio definitivo dovesse confermare i rapporti con soggetti camorristici, proverei sconforto e vergogna.

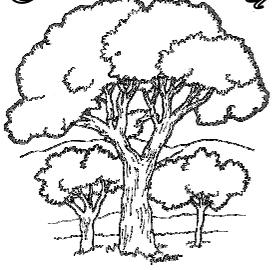
Sia Cosentino sia Polverino sono stati comunque sponsor importanti per lei durante le comunali del 2011

Sono stati sponsor nel ruolo che avevano, perché Nicola Cosentino era coordinatore regionale del partito e Angelo Polverino era vicecoordinatore provinciale. Quindi avevano un ruolo secondo regolamento e statuto.

Si ricandiderà a sindaco?

Io credo proprio di sì. Ho la sensazione che alcuni dei miei consiglieri, soprattutto quelli che si sono dimessi, non hanno compreso che dichiarare dissesto è un bagno di sangue e che vuol dire non avere finanziamenti esterni, non poter prendere nuovi dirigenti, non poter fare nuove assunzioni, quindi vuol dire lavorare con quello che c'è. A quelli che mi criticavano - come Mazzotti, Piscitelli, Biondi o Sorbo (tutti dirigenti del comune di Caserta, i primi due oggi in pensione) - chiedevo invano di darmi la loro soluzione. Oppure l'amico Nello Spirito (ex assessore al

C'è verde in città



Il pane dei Caraibi

«Chi al naso ha verdi occhiali; se lor crede, dirò, ch'è verde tutto ciò che vede».

In quest'ottica i lettori che mi seguono avranno ormai capito

che, da osservatrice incantata degli alberi e del verde e convinta assertrice dello stretto legame fra piante e uomini, quando capito in un'area *verdicante* indugi a mirarla con occhi innamorati e indagatori. Accetto inoltre di buon grado le segnalazioni di amici e conoscenti di specie botaniche inusuali presenti nel territorio, che vado poi a esaminare personalmente. Così qualche giorno fa, grazie alla dritta di un'amica, mi precipitai all'ISSS Mattei di Caserta e, con mia grande sorpresa, nel cortile interno della scuola rinvenni non una ma più varietà botaniche, la maggior parte delle quali di natura esotica. Rafael, in servizio nella scuola, mi guidò gentilmente all'interno di questo insolito quanto intrigante spazio verde da lui stesso gestito con competenza e infinita passione.

In questa sorta di giardino dell'Eden appartato e composto, ignoto immagino ai nostri concittadini abituati ad alberi di indubbio valore botanico, il mio accompagnatore mi presentò svariati esemplari arborei alcuni dei quali, confesso, pur essendo una maniaca patologicamente innamorata delle piante, anche per me singolari. La prima pianta che sottopose alla mia attenzione era un'erba gigante appartenente al genere *Musa* (*Musa paradisiaca* per l'esattezza), che ostentava un bel casco di frutti verdi, i platani, simili alle banane. L'area di origine di questa specie, mi spiegò Rafael, è la zona che comprende le Filippine, l'Indonesia e l'Australia settentrionale; la pianta si è poi diffusa nel mondo tropicale, in America del centro e del Sud e in Africa equatoriale.

Il platano fa parte della famiglia delle banane; fruttifica tutto l'anno, ragion per cui si rivela un alimento di fondamentale importanza in alcune zone del mondo e anche quello più consumato, anche perché essendo altamente nutriente visto

l'alto contenuto di amidi, integra l'alimentazione di molte fasce povere sostituendo di fatto i cereali. È un frutto commestibile in ogni fase di maturazione, dal verde iniziale, al giallo, al nero finale. In Africa Orientale, ho poi appreso, si prepara una bevanda inebriante con la polpa del platano, mentre in Oriente il suo succo è usato come antidoto ai morsi di serpente. Le foglie tagliate a strisce vengono intrecciate per formare stuoie e borse, largamente utilizzate anche come imballaggi. Le grandi foglie vengono utilizzate come "piatti" per servire le pietanze. La polpa ha inoltre proprietà antinfiammatorie, è di aiuto agli sportivi, utilizzata per rimettersi dopo una malattia e dai celiaci. Rispetto alla banana la buccia del platano non si pela facilmente, soprattutto se verde; visto l'alto contenuto di amidi e la consistenza può essere preparato come se fosse una patata, dunque cotto. Dalla polpa essiccata si ottiene una farina che viene utilizzata per realizzare focacce, con la polpa fresca si prepara una birra abbastanza forte. Quando il frutto è maturo presenta la buccia nera e ha un sapore neutro per cui si presta bene alla preparazione di dolci, ottime sembra siano le frittelle di platano, i "patacones".

Dalla *Musa paradisiaca* Rafael mi condusse successivamente verso altre specie arboree presenti nella scuola, interessanti e belle quanto quella che avevo appena lasciato, alle quali mi sento dunque di dedicare un prossimo spazio adeguato. Mentre terminavo questo articolo la cara amica Silvana Cefarelli mi ha trasmesso un bellissimo scritto in prosa che desidero condividere con voi. È tratto da "I frammenti del sabato" di Cesare Angelini (1952). Chiedo venia se rubo ancora un po' di spazio: «Gli alberi sempre presenti al Cielo del mondo; istintivi, spontanei. Creature senza peccato, si confidano ai venti, e li assolve la pioggia, il sole. Scrisse un poeta russo che agli alberi e



non a noi è data la grandezza di una vita perfetta. Una intuizione, una verità poetica, ma insomma una verità. E se vivere in alto è vita perfetta, chi più degli alberi, liberi e sinceri? È ingiusto vederli solo sotto l'aspetto descrittivo per cavarne un po' di colore, un po' di poesiuccia frivola, come fossero creature unicamente ornamentali che, a un fiato di vento o al lume di una luna, non fanno che ridere e parlare. Sono, viceversa, presenze serie, da vedere su un piano morale d'importanza religiosa. Sono presenze mistiche. Come dimenticare che il primo albero rappresentò addirittura la scienza del bene e del male? Altri furono intimamente uniti al destino degli uomini e Virgilio e Dante ne hanno fatto corpi e custodie delle nostre tragiche anime. (Certo anche sotto un aspetto visivo gli alberi interessano. Basta uno - anche uno solo - a far paesaggio: un esile pesco, un platano autorevole, un ippocastano che d'autunno s'indora e rifulge e illumina la notte)».

Silvia Zaza d'Aulizio

Caro Caffè

APPELLO AI CITTADINI E ALLE ISTITUZIONI SAN LEUCIO, APRIRE GLI OCCHI

Il Complesso monumentale del Belvedere

Il restauro:

- è costato alla collettività nazionale più di sessanta miliardi delle vecchie lire
- è stato completato da quasi vent'anni
- aveva precise destinazioni d'uso - fra cui il Museo della seta, di archeologia industriale e della civiltà del settecento - che sono state disattese
- non ha prodotto nemmeno un posto di lavoro

La sua manutenzione non viene fatta perché

costosa e il monumento è preda di un progressivo degrado.

Il Borgo di San Leucio, la più importante Utopia del settecento borbonico

Il territorio:

- fa parte, assieme alla Reggia e all'Acquedotto Carolino, del Sito Unesco, patrimonio dell'umanità
- è soggetto a continui tentativi, spesso riusciti, di aggressione speculativa
- il suo patrimonio edilizio, oggetto di studio delle più importanti università italiane e straniere, sta subendo pericolose trasformazioni molecolari
- il Progetto preliminare di Puc ignora del tutto il territorio leuciano

In questi ultimi tempi vediamo crescere un'attenzione preoccupata per il futuro del Bel-

vedere e di San Leucio.

Per il *Complesso monumentale del Belvedere*: riqualificare immediatamente il Museo della seta; rimettere in attività gli antichi telai che rischiano di andare in malore; riprendere gli interventi di manutenzione per bloccare il degrado in corso; non consentire la trasformazione di aree industriali in aree edificabili; insediare attività e iniziative compatibili.

Per il *Borgo di San Leucio*: non trasformare la cosiddetta Bretella nel cavallo di Troia della cementificazione del Vallone Civicorno; realizzare al più presto il collegamento con il Parco della Reggia; attuare il Progetto di gestione del Sito Unesco per facilitare l'inserimento del Borgo nei flussi turistici, utilizzando la forza attrattiva della Reggia.

Cittadini per San Leucio - Fermare il degrado

Concerto a Casertavecchia

È proprio vero che la bellezza e l'arte, nelle loro tante manifestazioni, sono tesori inestimabili che sono il nutrimento dell'anima e aiutano a guardare con distacco quanto di sgradevole offre il mondo. Qualche sera fa ho assistito a una manifestazione musicale nel Duomo di Casertavecchia, borgo medievale di origine longobarda di indiscusso pregio storico e artistico. Il coro polifonico *Ars Nova*, accompagnato da una piccola orchestra e mirabilmente diretto dal maestro Romeo Saudella, ha eseguito un *pot-pourri* di canzoni napoletane, intitolato *Fantanapoli*, presentate in ordine temporale, da quelle dei primi del Novecento fino ad arrivare agli anni '50. Originalità e tradizione negli arrangiamenti musicali, curati dal maestro Teodoro Laino, che nulla hanno da invidiare alle ardimentose sonorità di Henry Mancini. I coristi (tra i quali gli amici di una vita Ludovico e Francesco Carrano), e i musicisti (tra loro la valente pianista e cara amica Eugenia Troisi), occupavano la scala di accesso al tiburio del Duomo, capolavoro dell'architettura romanica campana del XII secolo.

Un evento, dunque, da definirsi una perla di raffinatezza e talento realizzato in una perfetta fusione di architettura, scultura e musica. I numerosi spettatori hanno avuto peraltro occasione di ammirare, nella navata destra del Duomo, una perfetta riproduzione del *Cristo velato* realizzata dallo scultore Santamaria.

Le perle però, si sa, sono rare e difficili da trovare. Bisogna armarsi di tanta buona volontà e di spirito di avventura; non deve scoraggiarci nulla, nemmeno il parcheggio, all'ingresso di uno dei più bei borghi della Campania, adibito ad area picnic, con tanto di odore di carne arrostita, musiche di Nino D'Angelo prima maniera e atmosfera da sagra della porchetta. Nulla, dicevo, deve scoraggiarci, nemmeno la malasorte toccata a quella che un tempo era Via della pineta, una stradina in salita, all'interno appunto di una bellissima pineta, che degnamente accompagnava il visitatore verso una terrazza panoramica, preludio alla passeggiata nei caratteristici vicoli del paese, ora diventata, per lo meno nel fine



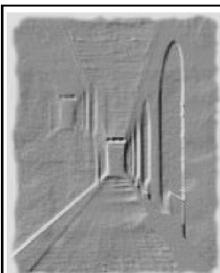
settimana, un suk affollato e inquietante (quasi come quello di Piazza Pitesti), in un contesto nel quale ti chiedi non che fine abbia fatto il turista appassionato d'arte e di storia, ma dove sia il venditore di accendini ricaricabili che magari, visto che c'è, in compagnia del suo pappagallino finto, ti toglie pure il malocchio gettandoti addosso una manciata di sale da cucina.

Per fortuna, l'imponente mastio del castello, di epoca federiciana, riconsegna dignità al luogo anche se, in omaggio all'*horror vacui* e al tanto di moda inquinamento verde, è quasi soffocato da alberi di alto fusto. Cosa dire poi, una volta giunti incorrotti dalle lusinghe di una borsa di Louis

Vouitton taroccata, del boschetto di antenne paraboliche che, a dispetto del vincolo monumentale di cui gode l'intero borgo, si stagliano all'orizzonte della già citata terrazza panoramica, nella quale un tempo gli innamorati si promettevano amore eterno?

L'inviolabilità e la sacralità di certi luoghi, che non appartengono a noi ma all'intera umanità, alla storia, non permettono di rimanere indifferenti di fronte a tali oltraggi. Probabilmente non possiamo fare molto ma almeno consentiteci di mostrare disappunto e forse anche un po' di disgusto!

Angela Falardo



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Benvenuta "Pantera"!

SCIRA è il nome casertano della Pantera, quella nuova; quella che contesta senza urlare ma con gesti semplici che mettono in crisi e a nudo le insopportabili, incrostate, farisee abitudini del potere. L'acronimo sta per Studenti Casertani in rivolta. Hanno provato a dare un volto civile a Piazza Gramsci. Volevano piantare tre alberi: un ulivo, un corbezzolo e un callistemon. Affidavano alla terra la speranza che fosse tenuta viva la memoria delle vittime delle mafie, dei fascismi e dei bambini, delle donne e degli uomini caduti scappando dalla barbarie e dalla guerra in cerca del diritto a vivere in pace. Sono stati fermati e minacciati di essere denunciati per danneggiamento.

Piazza Gramsci e la stessa Piazza Carlo III sono un'unica landa desolata, gialla dell'erba bruciata dal sole, perennemente punteggiate di rifiuti, il basolato davanti alla Reggia è sconnesso e in più punti schiantato, i viali dal manto abraso e polverosi, i graffiti invasivi, la Flora negata. Che strano e triste mondo quello che vede un danno in chi taglia le erbacce e pianta alberi. Che strano e triste mondo quello che cerca la pagliuzza e lascia passare la trave. In una città che è senza governo locale, morto per faide, e non lo era neanche quando formalmente era insediato un Sindaco e un Consiglio Comunale. In pieno dissesto finanziario. Con l'ospedale commissariato per essere stato infiltrato da diffusi e potenti interessi camorristici. Con una classe dirigente decimata dagli arresti e assediata da indagini giudiziarie. Dove la politica è sinonimo di catapecchismo. Dove se qualcuno si azzarda a parlare di cultura, c'è sempre qualcun altro che tira fuori la rivoltella dalla cintola. In un contesto che mostra ovunque i segni della decadenza. Nella città che dava le chiavi della Reggia, patrimonio UNESCO, a potenti e privilegiati per uso privato. Finalmente, abbiamo trovato con chi prendercela.

Eccoli gli untori! Studenti che verniciano panchine ossidate dall'incuria e dal tempo, mettono a dimora fiori e piante, che raccolgono rifiuti, che ri-



vendicano il sogno di una città e di un mondo migliore. Sul profilo fb di SCIRA (dal quale è tratta l'immagine che pubblichiamo) si può leggere, collegando i post pubblicati nel tempo, un'ansia di cittadinanza, una esigenza prorompente di vedere abbattute le cinte daziarie della dominante sottocultura del compromesso e delle complicità, l'insofferenza al conformismo, l'esigenza che il linguaggio e la comunicazione non facciano mai a meno della verità, la lotta alle camorre perché sia tolto ad esse il potere di condizionare il presente e rubare il futuro, la voglia di aria pulita, la nausea per la corruzione e l'intrallazzo. Il bisogno di giustizia e l'esigenza di solidarietà.

La stupidità, che è sempre una delle componenti del potere, pervade i giudizi perbenisti. La risposta è come sempre il muro di gomma, la sorniona attesa che tutto si esaurisca. Il rimanere seduti a guardare.

Questi ragazzi hanno coraggio e leggono la realtà senza filtri distorcenti. Il loro pensiero non è inquinato dal tornaconto, né dal compromesso. Sono consapevoli della loro responsabilità, anche se temerariamente sicuri volteggiano sul trapezio della loro gioventù, senza reti di protezioni. Sicuri della esigenza di testimoniare le loro idee e da esse far derivare comportamenti conseguenti e coerenti. Odiano i tartufismi, amano il bene comune. Usano l'intelligenza, non la furbizia. Leggo dal loro appello: *«abbiamo deciso di contrapporre alla negligenza del governo cittadino la partecipazione, all'incuria dei potenti l'allegria, al grigiore della nostra città i colori, al continuo degrado la riappropriazione, al malaffare l'autogoverno. Abbiamo deciso di prenderci la precisa responsabilità di occuparci della cosa pubblica, abbiamo deciso di combattere l'indifferenza e l'abulia, abbiamo deciso di non stare a guardare, di non farci da parte, bensì di parteggiare, di non far morire le nostre piazze, le nostre terre, le nostre vite»*.

Antonio Gramsci, al quale è intitolata la piazza simbolo della contestazione, in perfetta sintonia, aggiunge: *«credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia»*.

Odio anch'io gli indifferenti. Perciò, firmo l'appello di questi ragazzi e andrò ad abbracciarli.

G. Carlo Comes

Gentile direttore,

in una città commissariata nelle sue istituzioni fondamentali, non posso che rivolgermi a Lei, vista l'importante funzione di attenta osservazione critica che svolge il suo giornale, al fine esprimere la più vibrata protesta per quanto accade nell'Ospedale pubblico Sant'Anna e San Sebastiano, principale riferimento sanitario della città e della provincia.

A dispetto dell'impegno di medici qualificati e di tutto il personale coinvolto in un duro e delicato lavoro com'è quello di curare chi soffre, l'Ospedale presenta, infatti, gravi carenze di cui si apprende dagli organi d'informazione nonché dalle lamentazioni che filtrano attraverso il racconto di molteplici e imbarazzanti, come le ha definite anche l'ex Sindaco, brutte esperienze.

Mi ha colpito particolarmente il fatto che da anni la struttura non disponga di una macchina per la Risonanza Magnetica, costringendo a prolungare le diagnosi e obbligando i pazienti, anche laddove il trasporto sia assolutamente scongiurato, a recarsi presso Centri convenzionati esterni.

Tali dati di fatto, che rischiano di vanificare il serio lavoro degli operatori, si giustificano con i problemi finanziari e i blocchi negli appalti scaturiti dalle recenti vicende giudiziarie che hanno coinvolto il ceto politico e l'Amministrazione dell'Azienda Ospedaliera.

**Caro
Caffè**

Mi rendo veramente conto della complessità della situazione e del fatto che non possa essere strumentalizzata politicamente né risolta qualunquisticamente. Tuttavia, altrettanto francamente, devo dire che come contribuenti e come elettori non possiamo più attendere passivamente il severo giudizio dei nostri figli su quello che lasceremo loro in eredità. Non voglio, come il colonnello di un famoso romanzo del Nobel G. Garcia Marquez, attendere una vita *minuto per minuto* per giungere al momento di essere esplicito e di dire *merda*. Vorrei agire prima. Molto prima.

E pertanto, chiedo:

- che tutte le istituzioni preposte si attivino al massimo grado affinché l'Ospedale sia fornito al più presto di uno strumento fondamentale come la Risonanza Magnetica.

La struttura è stata ormai commissariata quindi, come si auspica, messa in sicurezza dal costante monitoraggio dalla Guardia di Finanza.

Inoltre, annuncio:

- che annullerò la scheda e inviterò amici e familiari a fare altrettanto nella prossima occasione delle elezioni comunali laddove non otterrò risposte convincenti.

Ringraziandola dell'ospitalità, colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

Giuseppe Ventrone

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

S. sta mettendo a posto i quaderni delle bambine. Anche se la scuola è finita, le bambine continuano a colorare e disegnare. Scrivono anche, ma poco. S. raccoglie i colori, divide i pastelli da quelli a cera e quelli a spirito in tre borsellini diversi. Quando si accorge che qualche pennarello è rimasto senza tappo, controlla su un foglio che scriva ancora. Altrimenti lo butta. Mi piace osservarla mentre è così intenta in questa operazione. «Perché sorridi?». «Perché so già cosa mi diresti». Mi direbbe che tutto incomincia di qui, dal prendersi cura dei quaderni, dei pennarelli. Tenere tutto in ordine. Dovrebbero farlo loro, ma sono dovute uscire in fretta. «Stanno facendo i compiti?», chiedo. Alla scuola elementare ancora si possono assegnare i compiti. Si vendono ancora i quaderni delle vacanze, con i quadretti, le letterine. Perché i colori scompaiono dai libri delle superiori? Sarà sempre il mio cruccio.

Ad assegnare i compiti ho rinunciato da tempo, con i miei studenti. Lavorano, viaggiano, devono recuperare "i debiti" in alcune materie. Figuriamoci se riescono a leggere il libro, i libri che vorrei assegnargli. Anche se conto che qualcuno lo farà, proseguirà l'abitudine alla lettura che abbiamo praticato insieme. «Com'è questa storia del professore che ha assegnato come compito quello di vedere l'alba?», mi chiede preoccupata. Per lei anche il sonno ha una parte fondamentale per gli studenti. Svegliarsi e vedere l'alba. E perché poi? C'è qualcosa che le sfugge in questo compito pure suggestivo. «Ma quale suggestivo?», mi rimprovera. «È preoccupante che tutti vanno dietro alla trovata più originale, più assurda, che tanta è la paura della normalità che poi facciamo stupidaggini peggiori».

Pensavo che S. potesse apprezzare la fantasia pedagogica del professore che ha assegnato il compito di vivere pienamente l'estate, tra albe, balli, scoperte incessanti. «L'estate è la stagione in cui si cresce di più», scriveva Pavese. Così piena di vita e di esperienze. «Appunto! Che bisogno c'è di fare queste alzate di testa?». È di quelle donne convinte che la scuola deve insegnare cose che poi servono nella vita. Cose che si imparano solo a scuola. E non altrimenti. I verbi si imparano solo a scuola. Le albe uno se le deve cercare, conquistare, deve rimanere abbagliato, stupito dall'alba. Se la assegna un professore finisce che si odia pure l'alba.

Si sta facendo prendere dalla foga del discorso. Ma il suo punto di vista è chiaro. È una donna che sa cos'è la passione. E la passione richiede una strada che nessuno ti può spiegare, nessuno ti può insegnare. Devi scoprirla, devi ascoltarti tu. Se ti metti a sentire il chiacchiericcio del mondo, non capisci più niente, magari hai letto dieci best seller alla moda, ma non ti leggi tu, non leggi quello che hai dentro. La passione è persino un demone per S., ci devi lavorare seriamente. «Quello non era un compito delle vacanze, era uno spot pubblicitario».

Oggi è nera, S., è proprio severa. Zero dialettica. Però ho la sensazione che sia da tempo così, ogni volta che si parla di scuola.

Marilena Lucente

Populismo demagogia democrazia

In merito agli eventi che hanno riguardato la Grecia nelle ultime settimane (fallimento delle trattative a Bruxelles, referendum, vittoria del No, ecc), si è parlato tanto di populismo; qualcuno, addirittura, ha giudicato il referendum un atto di estremo populismo. Mi pare, però, che il programma elettorale con cui Syriza ha vinto le elezioni di sei mesi fa prevedesse che qualunque fosse stato l'esito delle trattative tra UE e governo greco, esso sarebbe stato sottoposto al voto popolare; se, dunque, le mie informazioni sono esatte, Tsipras e il suo partito sarebbero stati di una correttezza democratica a noi italiani sconosciuta, visto che facciamo i referendum e i governi tranquillamente non ne attuano i risultati (si veda quello recente sull'acqua e quelli meno recenti sulle province e sul ministero dell'agricoltura).

Il problema tuttavia che vorrei discutere è quello riguardante i concetti di populismo, demagogia e democrazia. Dal 1945 in poi, gli Italiani hanno conosciuto diversi tipi di populismo, ma mi limito a citare quelli dell'ultimo ventennio: dal populismo di avanspettacolo di Berlusconi a quello tribunizio di Di Pietro, da quello confusionario di Beppe Grillo a quello sbruffoncello di Renzi e a quello becero e razzista di Salvini. Su questo tipo di populismo è inutile soffermarsi perché ognuno di noi ha gli strumenti per giudicarli. C'è invece un populismo che, in assenza di partiti politici portatori di idee e soprattutto in presenza di partiti personalistici e autoreferenziali, che agiscono solo in difesa di interessi di casta, guadagna consenso proponendo risposte concrete e facendo leva sui bisogni reali, di tutti i giorni, di quegli strati della popolazione che non hanno più fiducia nelle classi dirigenti e che si vedono ridotti alla disoccupazione e al rischio di povertà. Questo tipo di populismo, in qualche modo progressista, mi pare non abbia una connotazione negativa. A questo tipo di populismo, a mio parere, si può accostare la politica di Tsipras e Varoufakis. Certo, l'ex ministro greco appare piuttosto indisponente, con quell'atteggiamento spavaldo e irriverente verso quelli che presumono di essere i veri conoscitori delle leggi economiche solo perché hanno il coltello dalla parte del manico.

Quindi un populismo diverso che, con l'indizione del referendum, a me pare essersi avvicinato molto alla democrazia. Il cui concetto va precisato. Anche in questi giorni si è sentito ripetere per l'ennesima volta il discorso di Pericle, riportato da Tucidide; sulla bocca di tutti si è sentita la frase che la Grecia è stata la culla della democrazia e tante simili altre cose storicamente inesatte. Se si va a consultare il libro di Luciano Canfora, *Il mondo di Atene* (Laterza 2011), ci si accorge, infatti, che nell'antica Grecia democrazia era un termine spregiativo molto imparentato con quello di demagogia. Né, d'altra parte, poteva essere altrimenti, perché in democrazia è necessario che ci siano la libertà e la giustizia sociale, che sarebbero arrivate molto tempo dopo, con la Rivoluzione francese e con la Rivoluzione industriale e con le lotte politiche e sociali degli ultimi due secoli.

Nonostante, tuttavia, questi limiti, i dirigenti di Syriza, se confrontati con gli altri leader europei, appaiono dei giganti della politica e della democrazia: li vogliamo paragonare alla vuota prosopopea di Hollande? Ai freddi ragionieri degli Stati del Nord? Alla Merkel cui forse piacerebbe imitare Strauss, grande amico dei colonnelli greci? Al povero Juncker sempre disponibile nei confronti di chi evade le tasse e porta i suoi miliardi nelle banche del Lussemburgo? Al nostro Renzi che, partito in quarta per rotamare la politica dell'austerità, dopo aver abbaioato per qualche settimana alla fine, da buon cagnolino di compagnia, si è accucciato ai piedi del duo Merkel-Hollande?

E se poi pensiamo ai nostri politici che non si dimettono nemmeno se colti con le mani nel sacco, allora davanti alle dimissioni di Varoufakis vien proprio da dire: finalmente un politico con i cosiddetti!

Mariano Fresta

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta



Una settimana greca

La Grecia ha votato no. 'Oxi', ha risposto il 61% dei greci. «Dovrebbe essere accettato il piano di accordo che la Commissione Ue, la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale hanno presentato all'incontro dell'Eurogruppo il 25 giugno, che è costituita da due parti che formano la proposta?» Questo il quesito sottoposto ai greci. Tsipras si era ben salvaguardato in merito: «Nessuna rottura con l'Ue, trattiamo su proposte e debito», ha ripetuto in questi giorni. In gioco non era stare dentro o fuori l'Europa, stare dentro o fuori l'euro. Che poi il risultato potrebbe portare all'uscita della Grecia è un altro discorso. Riflettano allora quanti in Italia si sono appropriati del referendum greco come esempio da seguire per uscire dall'euro. Il popolo greco che ha festeggiato in piazza il no reclamava semplicemente un'Europa più giusta e più solidale. Altri ancora reclamavano la giustizia sociale, un obiettivo.

Quello che più di tutti si è speso nell'immagine a sostegno del popolo greco è stato Grillo. Addirittura Grillo ha pubblicato un video in cui fa un monologo con la statua di Temistocle. «Grande è stata la saggezza del popolo greco che, nonostante la serie di errori tattici di Tsipras, ha scelto massicciamente il No. Il peggio (la vittoria di Merkel e dei suoi servitori greci, italiani, francesi) è stato scongiurato» si legge sul blog di Grillo a firma di Aldo Giannuli. Per Luigi Di Maio con il voto greco «l'Europa non sarà più la stessa, perché finalmente è passato il principio secondo cui un popolo può decidere il proprio destino». Sul blog del Capo pentastellato campeggia l'intervista di Nigel Farage: «L'euro non ha futuro». «È uno schiaffone agli europirli che ci hanno portato alla fame», ha dichiarato Salvini.

Quanta retorica si è consumata. «Abbiamo vinto, abbiamo vinto», gridavano in Piazza ad Atene i parlamentari italiani 5S e Sel accorsi in Grecia per il referendum. Tutti a inneggiare alla vittoria della democrazia. «Quella di oggi è la vittoria della democrazia ed è un messaggio chiaro che parla a tutta l'Europa», ha dichiarato Landini. «Temo che questa sia l'ultima occasione per l'Europa di tornare alle proprie origini. Ma serve una spallata forte. Serve un no del popolo greco. Serve fare buon uso della democrazia, come 2500 anni fa, quando i loro avi la inventarono e la insegnarono a tutto il mondo», aveva dichiarato prima del referendum perfino il dimenticato Antonio Ingròia.

Ha detto bene il Capo dello Stato, che ha parlato di scenari inediti e di responsabilità collettiva. «I cittadini greci», ha scritto Mattarella in una nota, «hanno preso con il referendum, una decisione (...) che proietta, oltre ad Atene, la stessa Unione europea verso scenari inediti, che richiederanno a tutti, sin d'ora, senso di responsabilità, lungimiranza e visione strategica. Quella stessa visione che ha condotto diciannove Paesi all'adozione di una moneta comune, con la cessione di sovranità liberamente e consapevolmente scelta da parte di ciascuno stato aderente, sapendo che ogni modifica delle sue regole passa attraverso una discussione collegiale tra pari».

Una cosa è ripensare l'Europa avendo di mira i bisogni profondi dei popoli, un'altra pensare che si possa stare dentro un sistema unico monetario, tirandosi fuori dalle regole condivise. È chiaro anche che non si può andare avanti con summit a due, con incontri bilaterali Germania - Francia. Che democrazia è se al di sopra dei paesi dell'euro c'è una diarchia che tutto preordina e comanda? Questo è il discorso che va affrontato e con urgenza. È il punto su cui il premier italiano sta in verità battendo. «Per risolvere la crisi di Atene non servono format a due», ha dichiarato Renzi. Il vertice a

MOKA &
CANNELLA

Il risveglio può essere solo dei "Vivi"

«Non tutti i giorni possono essere belli, ma c'è qualcosa di bello in ogni giorno». La traduzione di una famosa frase inglese ben si addice all'emozione provata domenica sera dopo lo scrutinio greco: una giornata di dolore economico trasformata in un risveglio dai bisogni. Sentimenti di ammirazione per un popolo mortificato e alla fame che sceglie di non abbassare la testa. Quest'ultima, quella greca, rappresenta le nostre radici culturali, perché il pensiero dei suoi avi ha ispirato le democrazie moderne. Un popolo che ha colonizzato il Mediterraneo senza depredare, ma creando arte e immagine per la Madrepatria. Un popolo variegato nella sua entità territoriale, ma sempre unito nella difesa di questa per la sua capacità di aggregazione nel momento del bisogno. Un popolo che causa una guerra extraterritoriale per il fascino di un giovane principe che la vince con la furbizia di altro giovane re. Un popolo che alberga sull'Olimpo con il padre degli dei e che si bagna nell'Egeo con la dea della bellezza. Un popolo vinto che non lesina ai suoi maestri, pur nella sventura della schiavitù, di formare i vincitori. Ancora oggi, Presidenti e ministri collaborano, senza mortificarsi, e son capaci di passi indietro per amore della causa: veri esempi di dignità politica.

Lo stesso non possiamo dire per la dignità della politica italiana. Qualche giorno fa, come riportato anche nel precedente numero di questo giornale, il Presidente del Consiglio italiano, dal Sole 24 Ore aveva fatto partire un avvertimento al governo greco, al quale ricordava: «Una cosa è chiedere flessibilità nel rispetto delle regole. Un'altra è pensare di essere il più furbo di tutti, essere cioè quello che le regole non le rispetta». Oggi, alla luce dei risultati referendari, dello schiaffo all'Europa e conscio di un velo opaco, ormai, alla sua immagine di vecchio politico centrista, commenta su Facebook: «Ricostruire un'Europa diversa non sarà facile, dopo ciò che è avvenuto negli ultimi anni. Ma questo è il momento giusto per provare a farlo, tutti insieme. L'Italia farà la sua parte. Se restiamo fermi, prigionieri di regolamenti e burocrazie, l'Europa è finita». Commentare queste affermazioni sarebbe inutile, ma prendiamo atto della grande "cazzimma" che rivelano. Si chiede venia per la parolaccia, ma il cittadino non è riuscito a contenersi.

Anna D'Ambra

due Merkel-Holland è un «dèjà vu che tradisce la mancata comprensione del momento storico, riproponendo vecchi schemi», «Appare inaccettabile la riedizione di un Direttorio che fino a pochi anni fa ha lasciato macerie politiche (e non solo) sul suolo europeo. Quella stretta di mano sulle scale dell'Eliseo è un'offesa agli organi eletti dell'Unione, uno schiaffo all'impianto democratico voluto quasi sessant'anni fa con un gesto forte e coraggioso», ha scritto il direttore del Messaggero, Virman Cusenza.

La vittoria del "no", che nelle intenzioni di Tsipras doveva facilitare l'intesa con l'UE, invece ha irrigidito gli interlocutori europei. Il clima dell'Eurogruppo di martedì è stato glaciale. «Dopo il referendum di domenica la posizione del primo ministro greco Alexis Tsipras forse si è rafforzata ma la libertà di manovra degli altri 18 stati membri si è ridotta», ha dichiarato la Merkel. «Dopo il referendum il clima è peggiorato» ha constatato lo stesso Renzi. Il vertice europeo ha rinviato al premier greco l'impegno di fare in breve termine «proposte serie e credibili» e trovare una soluzione «entro questa settimana». Per la Cancelliera tedesca «mancano ancora basi per negoziare». Tutto è stato rinviato, sembra improrogabilmente, al nuovo vertice europeo di domenica. Ormai tutti si aspettano tutto, e cioè la temuta uscita della Grecia dall'euro.

Settima purtroppo cruciale anche per la scuola. Con il voto di ieri della Camera - 277 sì, 173 no - la Riforma della scuola voluta da Renzi è diventata legge. 29 deputati Pd non hanno partecipato al voto mentre 4 deputati forzisti vicini a Verdini hanno votato per il sì. Pochi mesi di discussione per ri-

(Continua a pagina 9)

Futura

Bimba, stasera sono stanca. Talmente stanca che sono felice tu non sia qui a vedermi crollare. Non avrei avuto la forza di tenerti in braccio. A stento avrei sussurrato una ninna nanna. Con un filo di voce. Solo per lasciarti dormire serena.

Ho, però voglia di raccontarti di te. Di quando nascerai. Di ciò che troverai.

È pronto un mondo. Tutto per te. È stato preparato con cura, nel corso del tempo. Una pietra dopo l'altra, gli uomini lo hanno edificato. Perché tu un giorno potessi goderte.

C'è un astro, qui fuori, che illumina e riscalda. E un mare di sale umido, che refrigera e lascia passare. C'è, poi, la terra, opulenta e bionda d'estate. Ramificata e madida di brina al mattino.

E, ancora, c'è il tempo. E gli orologi a scandirlo. C'è l'opera dell'uomo. C'è l'arte e la magia. C'è persino la poesia, la rima. Il suono. L'attore sul palcoscenico e un sipario di porpora e d'oro.

C'è la vaniglia. La salvia. La camomilla. E c'è l'atmosfera celeste. E c'è l'atmosfera grigia.

C'è la voce della Luna. C'è chi ora non c'è più. C'è l'audacia. L'avventura. C'è l'amore. La follia. C'è la tempra. L'energia. La nutella. Il pied-à-terre. C'è la voglia di star bene. C'è il sorriso, anche. Per te.

C'è tuo padre. C'è tua madre. C'è la piena libertà. C'è il silenzio e l'ascoltare. La giustizia. La verità. C'è chi crede nella vita. Chi la ama. Chi la sprema. Chi saluta con rispetto. C'è l'epilogo. La dignità.

Poi c'è il prologo, l'inizio. C'è un periodo detto estate. Poi c'è Pasqua e c'è Natale. Tutto quello che vorrai, potrà accadere.

C'è una culla ad aspettarti. C'è un gioiello di

città. C'è la cura delle anime. Il cielo. Il fuoco. La pietà.

C'è il cervello. C'è lo stomaco. C'è la pena. L'umiltà. E se proprio devo dirtelo, c'è persino l'onestà.

Però, amore mio grandissimo, devo dirtelo: c'è dell'altro.

L'uomo, audace e coraggioso, spesso sa far male. Lui, che ha costruito un pantheon perfetto, talvolta fa cadere il cielo. E quel mare meraviglioso diventa un groviglio zuppo di corpi. Non rigenera solo noi viandanti. Sa fagocitare. Sa gelare. Sa azzannare con voracità.

C'è poi chi, sotto il tappeto dorato di spighe d'estate, ha adagiato i cadaveri di chi ancora cammina. Terre mortifere nutrono, dissetano. Muri e pavimenti esiziali sotto i piedi. Hanno impastato case, palazzi, strade, con acqua e morte. Persino il mio latte per te hanno avvelenato.

Ci sono le leggi. E spesso vien meno la giustizia.

Ci sono popoli che non hanno cibo. Ci sono uomini che s'imperano di diamanti sporchi. Ce ne sono altri che si incipriano il naso sulle spalle dell'umanità. Quella morale. E quella fisica.

Poi c'è la guerra. E non credere: non ci salverà il soldato che non la farà. Persino il buon Dio pare sia già scappato. C'è il girotondo, amore, sì. Ma talvolta va troppo veloce.

C'è la strada. A volte dritta. A volte in salita. A volte è il cono in ombra dei governanti. La strada è, spesso, solo il non luogo. Il postribolo. L'alcova a cielo aperto di chi non merita ciò che c'è.

C'è il danaro. E c'è il Danaro. C'è l'Uomo e il suo Ingegno. E poi c'è l'uomo indegno.

C'è che c'è il bianco. E poi c'è il nero. C'è che c'è il possibile. E manca il certo. C'è che io ci sono.

E che vorrei venissi anche tu. Che mi raggiun-

gessi mentre guardo in alto. Mi piacerebbe accarezarti i capelli e dirti che tutto andrà bene. Che mai nessuno ti ferirà. Che la vita è bella. E che vale la pena viverla. Vorrei ripetertelo all'infinito. Come ha fatto la mia mamma con me. E come ancora fa. E continuerà a fare sino all'ultimo dei miei sospiri. Una voce o un'eco lontana. Non conta. Io le credo. E farei di tutto per convincere te a credere. Nell'uomo. E nella sua capacità di agire e reagire

Ma, mia dolce meraviglia, la scelta è solo tua.

Ora lo sai com'è che va da queste parti. E sai che le mie braccia sono pronte a sostenerti. Combatto ogni giorno, come posso, senza sangue, perché tu possa non dover mai giudicare un uomo. Mai giudicare una donna. Mai giudicare. Solo comprendere.

Combatto ogni giorno, come posso, perché tu non debba assistere all'orrore di sentire la forza bruta assaltare il tuo corpo. Combatto perché tu, bambina e donna, non debba mai subire l'umiliazione di essere porzionata come una vacca, come un bue. Stimata al pari della chianina, al chilo. Al pezzo. Al muscolo.

Combatto, sì. E ti aspetto. Solo se lo vorrai. Sono pronta a cullarti. E a tenere ben chiuso il vaso di Pandora. C'è dentro la speranza. La vita che vorrei per te.

Sono stanca, stasera, amore di mamma. E ti saluto. Dormirò supina, per tenerti sul petto. E aspetterò che tu, Futura, venga a portarmi un domani di muri in frantumi. Consapevole che i bimbi hanno solo bisogno di ricordare l'essenza delle idee pure, conosciute nell'Iperurano, giuro che lascerò sia tu a raccontarmi la verità.

Con amore

La mamma, se vorrai

Serena Chiaraviglio

La legalità democratica

Condivido, in linea di principio, quanto sostenuto di recente dal prof. Gianni Cerchia, i suoi toni prudenti e l'invito a una seria analisi e alla riflessione. Nello stesso tempo devo dire che - fino a verifica di giudizio da parte della Magistratura - trovo inquietante e sconcertante la vicenda dell'ex sen. Lorenzo Diana, inserita in un contesto di altre storie come quelle di Brancaccio e Fabozzi, per parlare solo di alcune figure istituzionali di rilievo dei DS.

Forse è giunto il momento di avviare una seria e attenta analisi sulla storia del potere politico in Terra di Lavoro negli ultimi decenni. In tal senso vanno alcuni interventi autorevoli sulla stampa, come quelli del sindaco di Casal di Principe Renato Natale, della sen. Rosaria Capacchione (che ha rievocato la teoria di L. Sciascia sui "professionisti dell'antimafia") e dell'on. Luciano violante. Nella mia lunga militanza politica e sociale, con Lorenzo Diana ho avuto modo di condividere alcune battaglie sui temi dei diritti e della legalità democratica. Ma abbiamo avuto anche opinioni e visioni diverse su alcune vertenze importanti per lo sviluppo locale e l'innovazione in Terra di Lavoro. E ciò si è verificato in particolare negli anni in cui ci siamo trovati ad occupare le due principali responsabilità della sinistra politica e sociale: io nella veste di segretario provinciale della CGIL e lui in quella di segretario dei DS, poi senatore della Repubblica.

Mi viene il dubbio che finora ci siamo troppo concentrati sul sistema Cosentino - area di centro destra - trascurando altre diramazioni di collusioni e corruzione non meno devastanti. La legalità democratica e l'etica della politica non possono esercitarsi solo in una direzione. E non si tratta solo di politica e di istituzioni, ma bisogna andare più a fondo anche nel mondo delle imprese e del sindacato, del sociale, dello stesso terzo settore e del volontariato. Su questo fronte apriremo un confronto ed approfondimento come FTS Casertano ed Consorzio Agrorinasce. Va detto che anche altre iniziative interessanti sono in campo, come quella di attivare un Osservatorio sull'uso sociale e produttivo dei beni confiscati (per meglio dire liberati dalle mani del potere criminale), con un partenariato promosso dal CSV Assovoce, da Libera e Comitato don Diana. Ciò è quanto mai necessario per evitare di fare confusione e per salvaguardare «l'antimafia dei doveri quotidiani» - come sostiene lo stesso Cerchia a conclusione del suo intervento. Su questi temi abbiamo avviato una discussione con alcuni nostri amici di viaggio, come Gianni Allucci e Paolo Miggiano. A tal fine avremo delle iniziative il 14 e 24 luglio: presenteremo a Castel Volturno i libri di Paolo Miggiano e Raffaele Sardo, nell'ambito degli eventi culturali estivi programmati dalle Piazze del Sapere, che possono essere una ottima palestra di cittadinanza civile e consapevole.

Pasquale Iorio



0823 357035 / 279711

ilcaffè@gmail.com

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

È innegabile che sino a oggi si sia affrontato con una certa leggerezza il tema dei reati commessi via web: molti di essi vengono posti in essere inconsapevolmente, un po' per la novità dei mezzi che mettono in relazione le persone - che dunque non sono ancora pienamente edotte sulle eventuali controindicazioni e sugli abusi configurabili - un po' per una certa sciattezza che caratterizza l'approccio con gli strumenti che la rete offre. Tralasciando le irregolarità più ovvie, assimilabili al concetto di "pirateria", è mia intenzione soffermarmi su quanto sia labile il confine tra virtuale e reale quando si parla di *social network*.

A fornirmi lo spunto è la notizia che la Nuova Zelanda ha approvato una legge che prevede sanzioni pecuniarie eventualmente associate alla detenzione per chi usa *online* un linguaggio volutamente minaccioso o offensivo. Nel frattempo, *The Verge*, uno dei più popolari e seguiti tra i siti internet che si occupano di tecnologia, ha temporaneamente chiuso i commenti ai lettori: il direttore ha spiegato che il clima negli ultimi tempi si è fatto «troppo aggressivo e negativo». Se tutto ciò non vi basta, vi rimando alla rassegna giurisprudenziale che Ester Viola propone su IL di questo mese, in cui si ripercorrono le casistiche criminose più diffuse e "involontarie", cui si associano le più prevedibili conseguenze giurisdizionali, da sanzioni



edittali a provvedimenti restrittivi, con aggravamenti di pena, spese legali e persino misure detentive.

Mi pare che il problema principale sia lo stesso che, di fatto, ha determinato il successo delle

piattaforme *social*: la libertà di annullare confini e distanze, la possibilità di sovrapporre la vita vera a quella della rete. Ma questa confusa commistione tra ciò che è reale e ciò che non lo è (anche se poi di fatto lo è), ha determinato l'assurdo per cui l'umanità digitale ritiene di poter dare libero sfogo ai propri astratti impulsi diffamatori senza badare alla concretezza della querela conseguente. Per non parlare di chi crea profili falsi per scherzo e poi magari s'imbatte in una denuncia per sostituzione di persona. O di chi si ritrova stalker per qualche commento di troppo.

Può sembrare fantascienza giuridica ma non lo è: abbondano le sentenze della Corte di Cassazione che stanno creando dei precisi orientamenti anche nel nostro Paese. Sarà bene che i frequentatori abituali di Facebook *et similia* si abituino presto all'idea che non siamo di fronte a paradisi d'impunità per ego disfunzionali, ma piazze pubbliche in cui occorre applicare le medesime regole di convivenza che adoperiamo nella vita di tutti i giorni. In caso contrario, esattamente come accade nella nostra quotidiana esistenza, ci si dovrà assumere la responsabilità di tutte le eventuali conseguenze.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

CAMPARE IN CAMPAGNA

Che cos'è la campagna? Quel posto strano dove le galline se ne vanno in giro crude, come diceva Baudelaire? O quel luogo dall'aria così salubre da far sperare che ci si possa, un giorno, costruire delle belle città (Commerson)? Un sogno idilliaco di tranquillità, o un incubo di isolamento che ha ispirato i più cruenti horror?

Ognuno di noi, almeno una volta nella vita, ci ha fatto un pensierino. Di ritorno da una gita fuori porta, a tavola con degli amici, magari in sogno. Eppure, quando si parla di andare a vivere in campagna si oscilla sempre fra quei due estremi, e ben pochi paiono essere quelli che sappiano parlarne con cognizione di causa: per noi "nativi urbani" la campagna è poco più che qualche aneddoto o un'immagine da cartolina, magari un racconto della nonna.



Ma, al di là della suggestione o dell'ispirazione del momento, che significa "andare a vivere in campagna"? Quali pro e quali contro offre? Soprattutto: quali aspetti pratici è necessario valutare, al di là di quelli psicologici? Claudio Bosaia - già autore di *Dove scappo?* (ed. Iacobelli), dedicato alle alternative al vivere in Italia - scrive un nuovo libro dedicato alle "alternative alla solita vita", dal titolo *Campare in campagna* (anch'esso edito da Iacobelli), a quattro mani con Monica Canciani. La vita in campagna è intrinsecamente positiva, come vuole il mito del "ritorno alla terra", oppure - oltre agli evidenti e innegabili vantaggi - presenta inestirpabili difficoltà (quelle stesse che hanno condotto alla crescita continua delle città, soprattutto nell'ultimo secolo)?

Un libro dal taglio molto pratico e dallo stile scorrevole e accessibile a chiunque, che aiuta il lettore a ponderare seriamente - cioè concretamente - le proprie possibilità di cambiar vita optando per la campagna, argomento dopo argomento, passo dopo passo, negli aspetti logistici, economici, psicologici e personali (come ad esempio le allergie o le intolleranze) di una scelta che richiede predisposizione, tempo e dedizione. Sembra banale, ma è importante sottolineare che cambiare luogo vuol dire cambiare vita; mentre spesso l'illusione è quella di spostarsi... lasciando tutto il resto invariato. Questo libro aiuta a restare lucidi nella valutazione; soprattutto, aiuta a ricordare certe cose che si tende a dimenticare: l'aria pura, lontana dall'inquinamento del centro cittadino... piace anche agli insetti.

Paolo Calabrò

Una settimana greca

(Continua da pagina 7)

formare la scuola secondo un indirizzo centralistico e aziendalistico, deformando aspetti validi dell'organizzazione Scuola e oltraggiando perfino diritti garantiti costituzionalmente, in discrepanza dalle norme e dai criteri che regolano la Pubblica Amministrazione. Il risultato sarà una scuola di impianto "leghista" regionale, una scuola più farraginoso. La Buona Scuola di Renzi fa finta di inventare cose che la Scuola già fa o che poteva fare dall'introduzione dell'Autonomia in poi con il DPR 275 del '99 e che si era trascurato di fare solo per mancanza di fondi, di risorse professionali in più e del male del precariato. «Un'altra pagina nera per la nostra demo-

crazia», «il governo in modo arrogante e autoritario ha imposto l'approvazione di una legge che accentua le disuguaglianze sociali e territoriali», ha scritto la Flcgil. «Una brutta legge, una pessima giornata per la scuola», «il nostro giudizio è pesante sia per i contenuti del provvedimento sia per il modo in cui è stato gestito il percorso» ha dichiarato il segretario nazionale della Cisl Scuola, Scrima. «Un provvedimento contro la scuola» scrive il segretario generale della Uil scuola, Di Menna. Per il Segretario Uil la legge «né risolve né favorisce l'esigenza di innovare e modernizzare la scuola, le cui criticità non vengono affrontate» aggiunge il segretario Uil.

Armando Aveta

Questo è solo
l'inizio



Non è riuscito, Donato Riello, a far dire a Pio Del Gaudio, ultimo sindaco defenestrato dalla sua ex maggioranza, che abbiamo il peggior corpo di Vigili Urbani dell'Occidente industrializzato, ma c'è andato molto vicino. Però, spogliando le dichiarazioni di Del Gaudio da una certa reticenza *diplomatica*, forse *politica*, nella sostanza anche l'ultimo *primo cittadino* ha confermato da un lato le accuse e dall'altra l'impotenza a intervenire già rese pubbliche dal suo predecessore Petteruti. Ma c'è anche da rilevare come la cronaca e l'accadere dei fatti possano gettare nuova e diversa luce su affermazioni che, per quanto autorevoli possano essere considerate, restano di parte. E così, in barba alle dichiarazioni della coppia di ex sindaci, il pronto intervento di domenica 5 luglio fa giustizia di certi luoghi comuni: fanno parte della Polizia Municipale di Caserta, infatti, gli agenti che sono tempestivamente intervenuti a impedire che qualche ragazzino scapestrato violasse la sacralità del degrado cittadino mettendo a dimora un po' di piantine in contenitori che, molto più confacentemente allo stato dei luoghi, possono risultare ottime e utili pattumiere. Per la cronaca e le condivisibilissime considerazioni che ne trarre, rimando chi non l'avesse ancora fatto alla lettura dell'articolo di Carlo Comes, a pag. 5. A pag. 4, invece, Angela Falardo, prendendo spunto da una bella manifestazione, inizia lieve e quasi in fior di penna... salvo impugnare opportunamente la clava quando s'arriva a parlar del contesto, ch'è quello di Casertavecchia. Che non deve essere, evidentemente, meta cara ai vigili; e non soltanto a loro.

Se sui vigili ha mantenuto un certo *understatement*, i fuochi d'artificio Del Gaudio li ha sparati parlando di assessori, consiglieri comunali e dirigenti del Comune. E ha sparato, in qualche caso, ad alzo zero. La lunga intervista che pubblichiamo in apertura (e in chiusura) di questo numero rappresenta la seconda eccezione di seguito alla nostra ritrosia a dar troppo spazio alle dichiarazioni dei politici, ma c'erano almeno tre motivi per pubblicarla: il primo è che, pur negando le proprie colpe al riguardo, Del Gaudio finisce per ammettere un certo numero di errori imputabili alla sua amministrazione; il secondo, è che, errori a parte, dalle sue dichiarazioni, in particolare sui meriti che si riconosce e per quanto riguarda quel che avrebbe avuto intenzione di fare, emerge con chiarezza una visione della città che ci fa pensare che l'abbiamo scampata bella, evitandoci quest'ultimo anno di sua sindacatura; il terzo è che, pur facendo la tara a dichiarazioni evidentemente e comprensibilmente esacerbate, si delinea un quadro della pochezza umana e civile del personale politico (in particolare di centrodestra, poiché quella è la sua area di riferimento e lì si "annidano" i "traditori") che non lascia esterrefatti (ci mancherebbe), ma sconsolati sì.

Giovanni Manna

La rappresentanza della Coca Cola

Quando la fortuna bussava alla porta - si dice da più parti - conviene aprirle, perché non è detto che bussi la seconda volta. Anzi, è quasi certo che non si faccia più risentire. Di prove in tal senso se ne potrebbero produrre a iosa, in ogni tempo come sotto ogni cielo. Di conseguenza, incalcolabile è la fila di coloro che hanno trascorso il resto della vita a mangiarsi le mani per non aver risposto a quella prima bussata.

Un esordio simile rende difficile da parte di chi scrive simulare una totale estraneità alle alterne 'sorti della sorte'. Un'innata onestà non mi consente di trattare la materia *in vitro*, ossia operando un raschiamento dell'aspetto emozionale e fingendo un distacco da ricercatore. Ci sono argomenti che, si voglia o meno, non li puoi affrontare restando estraneo, osservandoli al microscopio. Ragion per cui mi strappo dal volto la maschera dell'analista neutrale, dell'anima bella che si compiace di osservare dall'alto le miserie umane, e passo a mettermi a nudo su queste pagine. Ad ogni buon conto, va detto che non sono stato io a sottovalutare la bussata della fortuna, non è stato alla mia porta che la Dea Bendata ha segnalato la sua intenzione di entrare. Ma, se proprio occorre precisare, io sono il nipote di colui che, senza peraltro rendersene conto, le fece lo sgarbo di non aprire.

E ora procediamo con un minimo di criterio. Prima di tutto il tempo e il luogo che fanno da fondale della vicenda che segue. Erano gli anni del Secondo Dopoguerra, anni che incisero in profondità nell'animo dei napoletani (e non solo nel loro), anni destinati ad insediarsi sul trono della memoria collettiva - ma che trono squallido, e privo del benché minimo orpello che adorni simili seggi! In uno di quegli anni mio nonno da poco si era pensionato dalle Cotoniere Meridionali e con la buonuscita si riteneva un uomo agiato, aveva di che vivere decorosamente, anche se a volte era sfiorato dallo scomodo sospetto che, se la sua vita si fosse protratta oltre certi augurabili termini di longevità, quel suo tesoretto si sarebbe assottigliato fino al punto da gettarlo nelle braccia di Sorella Povertà. Pertanto, in casa lo si vedeva spesso chino con la testa sulle pagine economiche dei quotidiani, in particolar modo di quelli che trattavano stabilmente la situazione finanziaria e le occasioni di investire danaro in Azioni o in Buoni Postali. Ma quando riemergeva dalle sue consultazioni era sempre di cattivo umore, condizione che si trascinava dietro fino al dopo pranzo, quando gli veniva offerto la rituale tazza di caffè; un caffè distillato dalle operose mani di nostra madre, che non si limitava a usare la caffettiera napoletana ma andava ben oltre nel suo operato artigianale, provvedendo di persona a comperare quella sorta di droga domestica in chicchi, che poi in un mastello di marmo procedeva a tramutare in miscela.

Perché ci siamo soffermati sul caffè? Chi è capace di pazientare qualche istante lo capirà da sé. Ora ci preme passare dall'ambiente casalingo a un teatro ben più arioso, quale può essere la Via Caracciolo in una bella giornata di maggio. Reduce dall'acquisto dei suoi giornali, dei suoi oracoli con i quali era sempre in polemica perché i loro responsi lo lasciavano ognora più immerso in dubbi amletici, mio nonno Andrea - tale era il suo nome - passeggiava in preda a fosche elaborazioni cerebrali, dalle quali neanche la nitida vista delle perle del golfo riuscivano a distoglierlo. Quando la fortuna - o meglio quel concorso di circostanze che risponde a questo nome - pose sul suo esitante cammino un tale dall'inconfondibile aspetto dell'italoamericano: cappello da cow boy, anelli d'oro alle dita, cravatta hawaiana, camicia decorata a palme e ananas, e altri simili attributi che ne certificavano l'identità. Dopo aver valutato positivamente la buona estrazione sociale di mio nonno, l'italoamericano si guardò attorno con accuratezza onde assicurarsi dell'assenza di orecchie indiscrete, e soltanto allora lo accostò apostrofandolo nel suo idioma 'broccolino': «*Paisà, ti posso chiedere una cosa? Ma una cosa very personal*».

Nonno Andrea rimase più di qualche istante interdetto e disorientato. In quei brevi istanti si chiese come mai quell'uomo avesse individuato proprio in lui la persona a cui rivolgersi, in lui che per temperamento faceva di tutto per non dare nell'occhio. E, cosa ben più preoccupante, perché aveva precisato 'una cosa very personal'. Se ad esempio aveva bisogno di un'indicazione stradale, perché un tono tanto circospetto? Ma presto liquidò quella perplessità con una levata di spalle e si disse: «*Bah, questi italoamericani sono ben strani. Basta guardare le loro cravatte*». E "poscia più che la sorpresa poté la cortesia", e gli rispose: «*Cosa posso fare per lei?*».

A questo punto l'incontro assunse i toni cautelativi di un aggancio tra un cospiratore e un suo sperabile nuovo adepto. L'italoamericano, tale Michael Cosentino, chiese a nonno Andrea di seguirlo, e alla sua esitazione lo rassicurò: «*Niente di fuorilegge, paisà. Ma tu devi venire con me, ci mettiamo nel mio car e parliamo*». Nonno Andrea non era quel che si dice un Cuor di Leone, ma quella volta riuscì a darsi un dignitoso contegno; inoltre quel confidenziale 'paisà' aveva il potere di vincere la sua naturale ritrosia. Va, poi, tenuto conto che l'epoca dei 'magliari' era ancora di là da venire. Quando entrambi si furono seduti in una Studebaker decappottabile parcheggiata a qualche passo da loro - un'automobile che a quei tempi, al confronto delle nostre, dava l'idea di una navicella su ruote -, l'italoamericano Cosentino entrò deciso nell'argomento oggetto di quell'aggancio stradale:



«Paisà, io vado cercando un socio per un business che ci può portare una montagna di money senza nessun rischio».

A quelle parole nonno Andrea drizzò le orecchie, e all'attenzione con cui si dispose ad ascoltare la proposta non era estranea la delusione che gli offriva la Borsa con i suoi titoli in continuo altalenare. Detto in senso figurativo, lui intendeva il mondo della Finanza come un grande Luna Park, nel quale azioni e altri investimenti viaggiavano su vertiginose montagne russe. È dunque naturale che un progetto senza rischi lo trovasse favorevole. Ma, da quell'uomo con la testa sul collo che era, volle sapere di cosa si trattasse. Il Cosentino trovò legittima la richiesta di chiarimenti da parte di quello che sperava potesse diventare il suo socio. Ma anche lui era ormai pregno di quel pragmatismo imperante oltreoceano, e dunque non si dilungò in chiacchiere, preferendo a queste una dimostrazione pratica della genuinità di quanto andava a proporre. Scese dalla macchina dicendo: «Just a moment, paisà», rovistò nel portabagagli e tornò con una bottiglietta che a nonno Andrea non disse nulla, ma anni dopo avrebbe invaso sia il mercato italiano sia l'immaginario collettivo di tutti coloro che intendono dissestarsi. La bottiglietta, infatti, portava ben leggibile sul dorso la scritta Coca Cola.

«È un articolo che grazie alle Forze Armate degli Steits (sic!) sta mettendo piede in tutto il mondo, paisà. E se tu sei dei nostri ti affidiamo la rappresentanza di questa bibita per tutta l'Italia». Nonno Andrea lo guardò perplesso. E l'altro pronto: «Addòra, paisà». Stappò la bottiglietta e gliel'accostò al naso. Nonno Andrea odorò, poi lo guardò sempre più perplesso. «Assaggia, paisà!». E gliel'accostò alla bocca.

Nonno Andrea assaggiò, poi leggermente disgustato scosse il capo. È chiaro che in quel momento gli dovette scattare nella mente un riferimento che penalizzava quella bevanda. Il suo senso dell'olfatto e quello del palato all'istante si accordarono per usare come pietra di paragone il caffè di mia madre, al cui confronto quel liquido con le sue sciocche bollicine usciva clamorosamente sconfitto. Se ne dovette avvedere il Cosentino, che gli chiese con una punta di sorpresa: «Ma ti vedo poco convinto, schifato, paisà». E nonno Andrea: «Devo essere sincero, paisà: con la passione che a Napoli e non solo, anche nel resto del nostro paese, abbiamo per il caffè questa bevanda americana non potrà mai avere successo».

E con questa risposta Nonno Andrea liquidò la scampanellata della fortuna, che da quel momento, in obbedienza al principio esposto in partenza, non si presentò una seconda volta a lui e, di conseguenza, neanche a noi familiari.



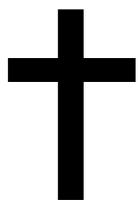
Il concetto di eguaglianza e soprattutto di equità a volte ci è completamente estraneo. Sembra sfuggire alla nostra attenzione. Ci sono delle piccole ingiustizie nella vita, nel nostro vivere quotidiano, alle quali siamo ormai talmente abituati che ci sembrano addirittura "giuste", mentre non lo sono.

A tutti noi è capitato, credo, di percorrere la Tangenziale di Napoli, per la quale vale lo stesso principio, ma a me la lampadina s'è accesa dopo tanti anni e tanti pedaggi pagati, solo la scorsa settimana, improvvisamente, percorrendo l'autostrada A3 Napoli-Salerno: queste strade a pagamento anticipato sono quanto di più iniquo ci possa essere per gli automobilisti; il tutto con la connivenza della politica.

Mi spiego. Entrando in autostrada, dall'ingresso di Napoli direzione Salerno, vi è subito, dopo soli 780 metri, nemmeno un chilometro dunque, l'uscita di San Giorgio a Cremano. Il costo del pedaggio mi sembra sia all'incirca di € 2.50. Entrando dallo stesso ingresso si arriva - lo sappiamo tutti - fino a Salerno: 42 Km. Il costo del pedaggio è lo stesso: 2,50 €. Questa cosa mi sembra niente affatto giusta.

Credo che dovremmo ribellarci e coinvolgere le varie associazioni di consumatori, invitandole a intervenire. Non so se l'iniziativa possa sortire qualche effetto, ma vale comunque la pena di tentare. O no?

Umberto Sarnelli



Gerardo Zampella è mancato all'affetto dei suoi cari e, con grande discrezione, di quanti l'hanno conosciuto e stimato. Inusuale

figura di "intellettuale non organico", per quanto attivissimo socialmente e occasionalmente tentato dal diretto impegno politico, Gerardo Zampella è stato ricercatore e divulgatore storico, conservatore geloso di alcune tradizioni ed eversore di molte altre; ma, soprattutto, era un poeta. Perché amava rendere in versi pensieri ed emozioni, certo. Ma di più, io credo, perché pensava soffriva gioiva s'emozionava viveva in versi.

Tutti noi collaboratori e amici del Caffè siamo affettuosamente vicini a tutti i familiari, ma le sincere condoglianze di questa piccola, solidale comunità di collaboratori e lettori, vanno in primis a Pietro Jr., che di questa nostra "comunità" è diventato, da qualche tempo, elemento prezioso.

LE CARTOLINE
DI EFFEBI



MAGNA GRECIA

SABATO 11

Caserta Vecchia, *La notte bianca dell'arte*

Caserta Vecchia, Piazza Duomo. h. 20,30. *O Juorno 'e S. Michele*, a cura di Actory Art

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: *Si accettano miracoli*, di e con A. Siani

S. Tammaro, *Sagra* delle pettole e fagioli

Alvignano, chiesa S. Sebastiano, h. 20,00. *Musica sacra del '700 tra Veneto e Napoli*

DOMENICA 12

Caserta, Piazza Vanvitelli, ore 18,00. Presentazione del libro *Nuovi schiavi - il lavoro nel Jobs Act*, di A. Musella

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 21,00. Paolo Caiazzo in *Benvenuti in casa Esposito*

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: *Colpa delle stelle*

Casagiove, Piazza degli Eroi, h. 10,00-20,00. *Mercatando*

Capua, con partenza dal Municipio, h. 9,00. *Visita guidata* ai cunicoli e ai fossati di Capua



S. Petito Sannitico, Piazza Porta agricola, h. 20,30. *Tammorra solo*, con Luca Rossi

Cancello Scalo, h. 11,00. *Rievocazione storica: le chiavi di Napoli al Re Svevo*

LUNEDÌ 13

Caserta S. Leucio, Via Pianelli, *Cento metri d'arte*, di R. Gentile e D. Mari

MARTEDÌ 14

Caserta, Belvedere S. Leucio, h. 21,00. *Live Tour dei Made in Sud*

MERCOLEDÌ 15

Marcianise, Piazza Campania, h. 21,30. *Concerto* di un *doppio Trio Jazz*

Furnolo di Teano, *Sagra* degli gnocchi coi funghi porcini

GIOVEDÌ 16

Caserta, Belvedere S. Leucio, h. 21,00. *Reading* di A. Preziosi dalle *Confessioni di S. Agostino*

Marcianise, Piazza Umberto, h. 20,00. *Bicincittà*

Furnolo di Teano, *Sagra* degli gnocchi coi funghi porcini

VENERDÌ 17

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro romano, *Concerto* di *Stefano Bollani*

Furnolo di Teano, *Sagra* degli gnocchi coi funghi porcini

* **Casal di Principe**: a Casa Don Diana, Via Urano 18, *La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe*, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre

SABATO 18

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: *Exodus, Dei e Re* di R. Scott

Marcianise, La Reggia Outlet, h. 21,00. Summer Festival, *Concerto* di *Annalisa*

Liberi, *Sagra* degli gnocchi case-recci

Furnolo di Teano, *Sagra* degli gnocchi coi funghi porcini

DOMENICA 19

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: *La scuola più bella del mondo*, di L. Miniero

Marcianise, La Reggia Outlet, h. 21,00. *Summer Festival*

Liberi, *Sagra* degli gnocchi case-recci

Furnolo di Teano, *Sagra* degli gnocchi coi funghi porcini

Caro Caffè

Sarzana, luglio 2015

Caro direttore,

[...] Ho apprezzato con vivo compiacimento gli articoli ivi pubblicati particolarmente quelli che ricordano i tempi passati interrotti, ahimè, circa 50 anni fa quando, vincitore di concorso pubblico, fui costretto a lasciare i luoghi natii a me tuttora cari e indelebili.

Tantissimi ricordi mi legano al bar "Buffo-lano" di Piazza Vanvitelli allorquando, giovane squattrinato, bivaccavo con altri studenti in attesa... di tempi migliori. L'allora ENAL di Piazza degli Eroi era l'unico ritrovo di noi giovani casagiovesi.

Bando ai sentimentalismi, lo scopo di questa mia breve lettera è quello di ringraziarla per la spedizione e manifestare tutto il mio interesse alla pubblicazione "il Caffè" ove sono pubblicati argomenti culturali di particolare interesse.

Sfogliando qua e là, non ricordo dove, ho letto la seguente definizione di "cultura" degna di segnalazione, a mio molto modesto e sommo avviso.

Cultura è ciò che ci rende ciò che siamo, le radici sotto ai piedi, le esperienze nel cuore, le conoscenze nel cervello e i sogni nello sguardo. La cultura è un bagaglio di uno solo, di un gruppo, del popolo, una grande valigia con dentro i pensieri, le conoscenze e le dottrine, ma anche le esperienze, i fatti e le emozioni, i sentimenti e i desideri. Cultura è il modo di guardarsi intorno, di fare delle scelte, di vivere, cultura è confrontarsi e non chiudersi nelle proprie convinzioni, romperle e ricominciare da capo. Cultura è allora anche disfare la valigia, sistemare un po', buttare, rimescolare, ricominciare in un modo nuovo. Cultura è passato, presente e futuro. Un futuro dove la cultura ha e avrà sempre più peso, anche dal punto di vista economico. Ma questa è un'altra storia.

Cordialmente.

Michele Santoro

Caro Caffè

Caro Caffè,

scrivo davanti al mare di Calabria cioè sulla costa della Magna Grecia a metà strada tra Ascea (Elea) di Parmenide e Crotona di Pitagora: non si può fare a meno della cultura ellenica origine della nostra civiltà. Quelli della mia generazione fin da piccoli già nella scuola media hanno conosciuto i poemi omerici opportunamente tradotti, poi al ginnasio e al liceo (due parole greche) hanno appreso che non c'è parola nel nostro occidentale che non sia derivata della piccola Grecia ora in crisi. Le stesse parole che usiamo denunciano la loro origine greca: politica e democrazia piuttosto che oligarchia o anarchia, ipotenusia e atomo, scienza e tecnica.

Anche l'enciclica di papa Francesco definisce buona la tecnologia e pessima la tecnocrazia. La stessa parola Europa corrisponde al nome della mitica principessa fenicia che Zeus, nella forma di toro, rapì e portò a Creta; non è un caso che detto rapimento figurò nel bozzetto per le future banconote dell'euro. Questo vale non solo per quelli della mia generazione; Serena Chiaraviglio, nata circa mezzo secolo dopo di me, ha scritto sul "Caffè": «Accanto al latino e al greco ricordo tanti anni dedicati ad apprendere, tradurre, trasferire, sudare su Rocci e Calonghi». Non si può dire la stessa cosa di Renzi che è cresciuto con la cultura (?) della ruotona della fortunona di Mike e degli "amici" di Maria De Filippi. Il lunedì successivo al referendum greco il rottamatore, escluso dall'incontro tra Merkel e Holland, si trastullava con slides polemici sui gufi del suo partito.

La schiacciante maggioranza del popolo greco si è pronunciata contro le cure imposte dal «dominio assoluto della finanza che», per ripeterlo con la parole di Francesco il papa, «non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura». Il trionfante capitalismo non è una teoria economica, un teorema di geometria, ma è un culto, una religione, meglio: l'idolatria del Mercato. Lo avevano ben capito i teologi della liberazione 50 anni fa in quell'America del Sud che in queste ore papa Francesco sta visitando.

Quando questo numero sarà in edicola, a Napoli, con corteo in partenza da Piazza Dante alle 18 di sabato, vi sarà il *Gay pride* dedicato alla scuola,

Chicchi
di caffè

Paesaggio in vista del mare

Cielo limpido, un brivido fresco di brezza sul terrazzino, il mare laggiù calmo e splendente... Dal video giungono immagini e frammenti di dibattito sulla Grecia. Il "no" suscita prospettive divergenti; ma è lodevole il coraggio di un popolo in difficoltà, dignitoso e determinato. Leggo "L'amica geniale" di Elena Ferrante. I personaggi delle famiglie del rione napoletano mi si affollano intorno coi loro complicati rapporti: i Greco, i Cerullo, i Peluso, i Sarratore, i Solara... Seguo l'intreccio delle vicende quotidiane e soprattutto le conversazioni tra Lila ed Elena, ragazze asettate di conoscenza in una realtà piena di contrasti. La loro amicizia ambivalente è ben rappresentata. Negli anni Cinquanta conoscono il mare solo da adolescenti, pur vivendo in una città di mare. Anch'io ho fatto il primo bagno nel Tirreno a quattordici anni...



Mentre leggo, sposto rapidamente in avanti il segnalibro che ho ritagliato dal dépliant del Peperoncino Festival del settembre 2014. Guardo la strisciolina di carta a vivaci colori e mi tornano in mente i violenti acquazzoni

che l'anno scorso alle ore ventuno in punto interrompevano ogni sera le cene festose all'aperto e gli spettacoli dei giocolieri. Ricordo la piccola ragazza-mimo accucciata ai bordi della strada sotto un ombrellino deformato dalle raffiche di vento e di acqua, mentre la gente fuggiva riparandosi sotto gli ombrelli acquistati in fretta al negozio pakistano traboccante di peperoncini e di chincaglieria. Ora mi guardo intorno nella quiete pomeridiana della calda estate. Il ronzio vagamente minaccioso di un calabrone riga l'aria, poi scompare. Qualche zanzara ci farà compagnia più tardi, ma senza insistere troppo. Qualcuno anni fa si salvò a stento da uno choc anafilattico...

La gatta bianca e grigia è distesa placidamente nel giardino deserto di Amalia. Da anni ci visita ogni giorno all'ora dei pasti, memore delle attenzioni a base di carezze, frammenti di pesce e croccantini che le prodighiamo nei brevi periodi di vacanza, nonostante la dissimulata ostilità dei vicini. Gradisce molto pure l'acqua fresca nella ciotola sul ballatoio. È una randagia bellissima, un po' malandata, che conosce bene noi e la nostra automobile, e sa che non la trascuriamo.

Improvvisamente, il rombo assordante di un motore ferisce brutalmente il silenzio del pomeriggio: sfreccia sotto i miei occhi una grossa motocicletta lanciata a grande velocità per la stretta via che percorre il parco segnando un'ampia curva tra olivi e bouganville. Che idea di libertà e di vacanza ha questo centauro? La micia si sveglia e con le orecchie dritte guarda in direzione del cancello aperto che il motociclista imbecca, appena rallentando un po' prima di sparire. Lei si riadagia su un fianco e s'addormenta di nuovo. Dopo il tramonto sarà sveglia come tutti i felini e tornerà a interrogarci con gli occhi obliqui. È abituata al chiasso serale, che s'intensifica a partire dalla fine di luglio; ma spesso cerca percorsi tranquilli e cespugli appartati per la sua caccia al chiaro di luna. Non ci saremo in agosto; nessuno la curerà allora.

La luna calante in questi giorni salirà ancora luminosa sopra i tetti e la ferrovia. Poi l'alba e il sole trionfante la faranno impallidire nel cielo chiaro...

Vanna Corvese

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Meduse

Le meduse ballerine
son comparse in laguna
picchiettate e trasparenti
han sferrato i loro attacchi.

Sinuose e molleggianti
in un circo azzurrino
hanno dato gran spettacolo
tra sollazzi e piroette.

Nell'azzurro del bel mare
han turbato i natanti
gli adulti son scappati
la paura li ha giocati.

I bambini ammalati
han fermato i loro giochi
con secchielli e retini
han pescato le meduse.

Le meduse birichine
senza tema e ostacoli
hanno invaso la laguna
navigando mollemente.

La magia è svanita
i balletti son finiti
nel bollore della sabbia
le meduse son spirate.

«Contro bullismo e omofobia». Gli organizzatori giustamente si propongono di rispondere così al Family Day di Roma. Il sindaco De Magistris interverrà al corteo e ha dichiarato: «Questa è la vera buona scuola fondata su libertà d'insegnamento e diritti. A Napoli si trascrivono le unioni civili applicando la Costituzione».

La vergogna è per Venezia, dove il sindaco Luigi Brugnaro, neo eletto dalla destra unita, ha ordinato di espellere dalle scuole cittadine tutti i libri per l'infanzia accusati, a torto o a ragione, di insidiare la "famiglia tradizionale". Nella retata sono rimasti 49 titoli, tra cui anche molti capolavori dell'infanzia. Autori famosi quali Leo Lionni, Mario Ramos, Altan, Francesca Archinto. I libri sono in vendita in tutte le librerie italiane e hanno per protagonisti oche, orsi, topi, principesse, elefanti, gatti. Alcuni titoli: *Piccolo blu e piccolo giallo*, *Il segreto di Lu* (un lupetto che frequenta una scuola di porcellini bulli e ostili), *Orecchie di farfalla*, *Caccia dell'Orso!* La notizia, assai poco onorevole per la città della laguna, ha fatto in poco tempo il giro del mondo.

Felice Santaniello

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Cicatrici

Roberta Magliocca, casertana, studentessa di Lettere Moderne alla Federico II di Napoli, stagista alla Rai e articolista per molte testate campane, sul finire del 2012 ha fondato insieme ad altri colleghi universitari il giornale web *Eroica Fenice (Attualità, Eventi e Cultura di Napoli e dintorni)*, diventandone anche l'editore, all'inizio del 2014. Dopo l'esordio come scrittrice con "Interno giorno", nel 2012, quest'anno è risultata terza classificata al Concorso Internazionale di poesia "Telefono Donna" a Foggia. Alcuni versi della sua poesia "Dio è donna" recitano: «*Ma abbiamo grembi colmi di speranze, teste da alzare per riprenderci il nostro posto [...] Abbiamo un dovere: dare al mondo uomini migliori.*»

Per questa giovane donna (è del luglio 1988) l'esigenza di cogliere le sfumature espressive di ogni parola è essenziale, sicché questa possa poi scalare vette ardue. Ma qualche giorno fa, alle soglie del suo compleanno, imprevedibilmente lo specchio azzurro e luminoso dei suoi occhi è stato agitato da nuvole grigie. Alle dieci di mattina del 2 luglio, nei pressi della stazione di Caserta, Roberta ha subito un tentativo di violenza da parte di due extracomunitari non riconoscibili, ma ha saputo reagire con impeto intelligente e, accompagnata dal padre accorso in suo aiuto, ha presentato denuncia all'Autorità competente.

Nonostante il trauma lacerante, Roberta ha elaborato prontamente l'evento turbativo, scatenando la conseguente tensione emotiva nel modo che è conforme alla sua natura. Subito e dettagliatamente ha raccontato avvenimento ed emozioni sul suo profilo *Facebook*. I relativi commenti si sono diramati a macchia di leopardo e distinti in reazioni dure e ostili e in giudizi analitici ben elaborati. Lei, però, ha mostrato una capacità notevole di distinguere errori e responsabilità e di sapere fronteggiare giudizi superficiali e inconsistenti. Consapevole che la cultura e la civiltà non si fanno per sottrazione, Roberta non è rimasta sospesa nel limbo derivante da una situazione di emergenza emotiva, ma sta reagendo usando come strumento le parole. Il suo imperativo categorico è ritrovare un autentico equilibrio con il quale risorgerà, svuotando se stessa. È iniziato il suo percorso di trasformazione, come nella *chenosi*, (dal greco *kénosis*, vuoto), proteso a smantellare ogni progresso convincente. Forse la forza la estrae dall'innocenza della sua giovane esistenza, che continua a scorrere all'insegna della dignità.

Nel linguaggio psicologico questo tipo di paura insorgente è definita "appresa", ma, poiché i fattori culturali colorano diversamente ogni tipo di emozione, lei - circondata da un ambiente psicologico rassicurante - ha saputo superare qualunque frastuono emotivo, e la sua sensibilità sociale l'ha condotta a esternare istanze di libertà, cui è pervenuta gradualmente, per stile di vita culturale e atteggiamento mentale totalmente opposto a quello qualunquistico. Con costanza ha anche saputo cucire le parole come un sarto imbastisce la stoffa: «*Non sanguino più. Cicatrizzo*», ha scritto recentemente sul suo profilo *fb*.

Silvana Cefarelli

Da giovedì prossimo, Luigi Grossi alla Reggia

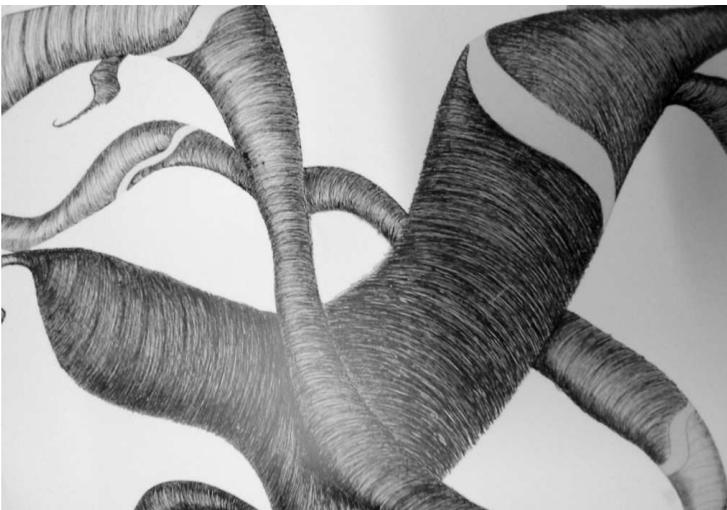
Le radici del reale

Giovedì 16 luglio, alle ore 17.00, alla Reggia di Caserta, si inaugurerà la personale dell'artista napoletano Luigi Grossi; l'evento, intitolato "Luigi Grossi e le 'radici' del reale", sarà presentato, da chi vi scrive, nella Sala degli Specchi dell'Ente Provinciale per il Turismo, mentre l'esposizione, curata da Ilaria Sabatino e allestita dall'arch. Patrizia Moschese, sarà ospitata nel Salone di Rappresentanza della Pro Loco di Caserta.

I quattro elementi naturali (fuoco, terra, aria e acqua) immutabili ed eterni, chiamati "rizòmata" (radici) da Empedocle e base della gnoseologia, sono quelli nei quali tutte le cose esistono e consistono; la loro aggregazione determina la nascita delle cose e la loro separazione la morte (non la distruzione) delle stesse. Sia l'uomo sia le cose sono formati da diverse mescolanze quantitative delle quattro radici e sono mossi dalle medesime forze attrattive e repulsive. Luigi Grossi, artista napoletano che è impegnato a trattare argomenti esistenziali e fondamentali della nostra vita, prosegue nella sua indagine sulla materia, sull'anima e sul pensiero dell'essere umano e in questa mostra recupera quel significativo pensiero del 450 a. C.

per mandare un messaggio di speranza al mondo: "Nulla si distrugge". Le "radici" della nostra esistenza possono essere a volte in uno stato di caos, di non coerenza, ma presto avverrà la nuova aggregazione a renderle coerenti e armoniche.

Le opere esposte mostrano la danza dei semi - e ognuno porta in sé un qualche frammento di *individualità* che lo rende specifico ed esclusivo -, l'evolversi delle radici e la loro unione nel ciclo vitale della nostra esistenza; sono eseguite con tecniche diverse e a volte sono proposte in installazioni che esaltano ogni possibilità aggregativa, intesa non solo come unione di elementi di materia, ma anche come aggregazione di colori e di segni, di emozioni e di sapori, di pure sensazioni in una visione che accomuna tutte le opere rendendo la stessa sua esposizione un unicum preciso. Luigi Grossi mescola le quattro radici grazie all'azione di forze attrattive o repulsive in un processo, nel quale la percezione sensibile e la conoscenza razionale sono possibili basandosi su una identità di struttura fisica e metafisica dell'uomo, soggetto conoscente, e del mondo naturale. L'artista napoletano tesse, a mio parere, una struttura di neuroni con sinapsi in grado di connettere i vari elementi esistenziali e metterli in continua relazione tra loro, mentre la materia, sempre protagonista dei suoi lavori, riappare nella corposità delle radici e nella loro ritmica evoluzione aggregativa; la sua visione dà vita a una danza primordiale, nella quale l'artista prende in esame l'individuo nella sua unica e irripetibile dinamica di processi consci e inconsci e la materia nei suoi modelli e nelle sue manifestazioni coerenti.



signi e la loro euritmia sembra suggerire alla mente dei fruitori la bellezza di una materia, sfumata, sinuosa e caratterizzata da onde decisamente suggestive, e le atmosfere umane, ricche di stimolanti introspezioni. Interessanti sono, infine, le aggregazioni strette, quasi fusioni di singoli frammenti simili fino a formare insieme unici e plastici, che sottolineano la capacità della realtà di mutare conformandosi alle esigenze della natura. L'artista sperimenta se stesso e l'ambiente, in cui è inserito e dal quale dipende, e cerca di organizzare un mondo diverso recependo le esperienze, assimilate nello schema cognitivo e combinate con le conoscenze già acquisite, attraverso spontanee impressioni e primitive percezioni e rinnovati modelli psicologici.



I lavori si presentano ben curati, con gli elementi segmentati ma cosparsi di cromatismi dalla tonalità semplice e distribuita, e ciò determina una forza dinamica di base, per la quale la forma di

Carlo Roberto Sciascia

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

11 luglio 1848: storia del patriota Saverio Boccardi

Altra settimana di passione per noi poveri cittadini europei di seconda classe. Gli accordi tra Trojka (UE, BCE e FMI) e la povera Grecia navigano ancora su mari incerti. Non si può però non restare affascinati davanti al grande e catartico spettacolo della democrazia ellenica. Con il referendum di domenica scorsa i cittadini europei greci hanno manifestato ed espresso, attraverso il loro musicale e significativo Oxi (No), una doppia volontà, che poi racchiude il vero senso di questo referendum: ovvero restare in Europa e accettare di modificarla per essere più vicini ai popoli, alla vita reale, all'economia reale e ai diritti fondamentali di ogni uomo e cittadino di questa troppo burocratizzata e rigida Comunità Europea. Al sottoscritto, la Grecia di oggi ricorda, più che la rivoluzione russa del 1917 o l'Unione Sovietica del 1920-21, la Francia del 1789. Il ceto medio greco, tramontato e schiacciato dall'austerità della Trojka e dei politici corrotti (e tutti per il Sì al referendum), di fronte ai sacrifici già fatti negli ultimi 8 anni, hanno deciso di voler pagare il debito in modo da essere in grado anche di progredire essi stessi. La nuova sfida dell'Europa, e il merito di Alexis Tsipras sta nell'averla posta in evidenza, è rivedere tutti i trattati fondativi, aggiornarli a seconda delle necessità e dei bisogni dei cittadini europei, e creare un nuovo progresso economico e sociale con una presenza meno invasiva della finanza internazionale. Se a questa sfida si risponde come hanno fatto i socialdemocratici tedeschi, da Gabriel a Schulz, ovvero semplicemente limitando la questione all'invio di aiuti umanitari senza ripensare al tutto, vuol dire che ormai non c'è più differenza tra sinistra socialista e destra popolare, e che sono tutti accomunati dalla globalizzazione cieca. Staremo a vedere.

Una lunga introduzione sul presente per riallacciarla alla storia di oggi. Una storia che ha a che fare con la rivoluzione. Diceva Mao Zedong che «la rivoluzione non è un pranzo di gala». Una volta tanto siamo costretti a dare ragione al grande timoniere. La rivoluzione è spesso lacrime, sangue, ingiustizia, in nome di un sogno chiamato progresso. Sembra impossibile oggi nella nostra sonnacchiosa provincia, ma anche qui, in luoghi assolutamente inso-



spettabili, sono nati e cresciuti fior fiore di rivoluzionari. Costoro non sempre erano dediti alle lotte clandestine o alla "guerriglia"; talvolta stavano anche nelle istituzioni.

Uno di questi era il sanprischese Saverio Boccardi. Decurione di San Prisco nel 1830 e sindaco del paese tra il 1841 e il 1843, Saverio Boccardi apparteneva a una ricca famiglia possidente, presente in Terra di Lavoro già dalla fine del '400. Boccardi era capitano della Guardia Nazionale. Era dunque un militare, ma nel XIX secolo non era una rarità vedere militari ricoprire importanti incarichi pubblici. Come amministratore fu ricordato per la sua precisa gestione della cosa pubblica. Come capitano della Guardia Nazionale partecipò attivamente ai moti del 1848 in Terra di Lavoro; nel gennaio del '48, infatti, scoppiarono nel Regno delle Due Sicilie moti rivoluzionari sia in Sicilia, dove si chiedeva l'indipendenza, sia sul continente, dove si chiedeva la costituzione.

Dopo un primo periodo di larghe aperture monarchiche a queste istanze costituzionali, già nel maggio del 1848 re Ferdinando II cambiò parere, iniziando una dura repressione. Come

capitano della Guardia Nazionale, Boccardi aveva ordini molto precisi in merito: doveva reprimere e difendere l'immagine della monarchia borbonica. Eppure fu accusato di aver ostacolato l'arrivo delle truppe regie e dei battaglioni svizzeri del re borbonico. In pratica Boccardi, con le sue fedeli truppe, era responsabile di aver devastato una strada ferrata a Santa Maria Capua Vetere per evitare l'avanzata dei repressori, e si impossessò anche del telegrafo della cittadina, per non dare l'allarme a Napoli e scatenare subito la risposta borbonica.

Quando le sorti dei moti andarono a sfavore dei liberali e dei costituzionalisti, Saverio Boccardi, l'11 luglio del 1848, cercò di salvarsi fuggendo a Genova e, da lì, a Marsiglia. Per colpire i rei di oltraggio alla monarchia e di cospirazione contro la corona, Ferdinando II pensò di sequestrare tutti i beni appartenenti non solo al dissidente, ma anche a tutta la sua famiglia. E fu così che Saverio Boccardi perse quasi ogni suo avere in quel di San Prisco. La cosa più importante però era salvare la propria vita e quella dei familiari. Nel 1852, quattro anni dopo i moti, Boccardi era ancora un riferimento per gli esuli e i rivoluzionari napoletani. Ciò lo mise ancora più in difficoltà di fronte alla corte di giustizia delle Due Sicilie. Da Londra, dove si era rifugiato, Boccardi fu costretto al rimpatrio per togliere dai guai suo fratello Cesare, che era stato usato dal governo borbonico come una sorta di "specchietto per le allodole": in pratica Cesare Boccardi era stato arrestato per debiti. Spinto dall'amore fraterno Saverio tornò a Napoli per aiutarlo, e si trovò davanti ad una via senza uscita, ovvero rispondere delle sue azioni nei moti in Terra di Lavoro del 1848.

La sua colpevolezza non fu smentita, e la condanna fu inevitabile. La pena non fu la decapitazione o l'ergastolo, ma fu un lungo periodo di sorveglianza domiciliare coatta. Saverio Boccardi finì i suoi giorni come un sorvegliato speciale, alla stregua di Errico Malatesta e Costantino Lazzari negli anni del fascismo. Non era in prigione, ma non era per niente libero. Morì il 22 agosto 1859.

Giuseppe Donatiello

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



L'opera buffa, cioè nella quale "trionfa la bontà" va sempre di moda di questi tempi quando il pubblico, magari vacanziero, cerca qualcosa di leggero che accompagni il tanto ambito refrigerio. Non a caso i festival della lirica dedicati principalmente al genere buffo sono estivi: quello di Pesaro dedicato a Rossini e quello di Salisburgo dedicato a Mozart. Ma la categoria si ritrova anche nei teatri lirici, soprattutto quelli che propongono la stagione anche in estate grazie agli impianti di climatizzazione - da Napoli a Parigi. Purtroppo non è il caso dell'Opéra Comique, dove per vedere una "fotocopia" di Offenbach di grande successo (*I moschettieri del convento* di Louis Varney - erede ufficiale del grande Jacques) di questi tempi canicolari bisogna sopportare tre ore di... sauna! Sia in platea sia in scena, dove si è esibito, tra gli altri, anche il direttore artistico del Favart - Jérôme Deschamps. Questo spettacolo, e soprattutto il conclusivo concertomaggio del 27 di giugno, hanno chiuso sia i festeggiamenti di 300 anni di Opéra Comique sia il suo mandato di 8 anni in uno standing ovation generale tra calorosi applausi e aeroplanini di carta... Sicuramente tra i compiti del nuovo direttore Olivier Mantei ci sarà anche quello di portare dentro l'ex Théâtre Italien de Paris un clima più respirabile anche d'estate, inquanto nella Ville Lumière la stagione turistica non si spegne mai!

E se opere come Cenerentola - dramma giocoso in due atti del parigino d'adozione Gioacchino Rossini su libretto di Jacopo Ferretti - suggeriscono la mansuetudine già dalla trama (il sottotitolo è appunto *La bontà in trionfo*) in un San Carlo già da anni bonificato con l'aria condizionata, la bontà è *atout* anche dell'allestimento. Infatti, si tratta della regia scozzese di Paul Curran con la direzione d'orchestra di Gabriele Ferro, che vanta un cast giovane ma ambizioso. E pensiamo in primis ai ruoli protagonisti: Angelina (Cenerentola) è Serena Malfi, mezzosoprano napoletano, ma con studi al Conservatorio Santa Cecilia di Roma, che ha dimostrato tutta la sua vocazione rossiniana (d'altronde esibita anche al Teatro Colón, all'Opéra de Paris, alla Wiener Staatsoper, oppure al Royal Opera House) soprattutto nel finale con un brillante *Nacqui all'affanno*, mentre



Da Parigi a Napoli
Buffa d'estate

Maxim Mironov, tenore russo residente in Italia, da dove si è lanciato nel mondo della lirica ([youtube.com/watch?v=eMY30gluPzc](https://www.youtube.com/watch?v=eMY30gluPzc)) in Don Ramiro sa unire perfettamente il timbro di Florez alla tecnica krausiana, pur conservando nella recita del suo personaggio l'imparzialità tanto voluta da Rossini. I costumi stilizzati di Zaira de Vincentiis e le scene di Pasquale Grossi sono in sintonia con la politica di risparmio odierna - pezzi d'arredo minimalisti oppure pannelli contenenti decorazioni tutte in *trompe d'oeil*. L'effetto plastico resta notorio però: la follia organizzata rossiniana che accompagna il famoso sestetto vocale *Questo è un nodo avviluppato* è quanto mai sottolineata anche da giochi di luci (Claudio Schmid) mischiando i fulmini della tempesta alle fiamme nel camino e quant'altro... La regia ripresa da Oscar Cecchi evita la monumentalità tipica per l'adattamento delle fiabe, spargendo invece tanta ironia dipinta di blu...

L'Atelier Lyrique dell'Opéra Nationale de Paris è ospitata nella Maison des Arts sita nella

banlieue Créteil che dista dall'Opéra Garnier quanto gli Arcimbaldi dalla Scala. La Maison ospitante non eccelle nel fasto della Casa madre (architettura anni '70), tuttavia offre all'interno ottime condizioni di climatizzazione e visibilità. Proporre qui *Così fan tutte* di Mozart con un cast esordiente (da cui spunta la russa Olga Seliverstova in Fiordiligi) significa sottoporsi al giudizio di un pubblico lontano dai formalismi delle centralissime opere Bastille e ancor di più Garnier. Per cui le invenzioni firmate dal *metteur-en-scène* Dominique Pitoiset con la direzione di Christian Schirm sono ben accette: così le coppie in gioco son tre di cui una fa da factotum. Le altre invece son di innamorati messi alla dura prova: ma questa volta le due promesse spose si rendono conto dell'inganno riservatogli, continuando pur sempre col giro di diavoleschi tradimenti incrociati che così trovano, volendo, anche la dovuta scusa. Intanto, su indicazioni della geniale coppia Mozart - Da Ponte siamo a Napoli; e fa caldo

Corneliu Dima

IL CRUCIESPRESSO "PROVINCIA DI CASERTA"

di **Claudio Mingione**

ORIZZONTALI: 1. La "Reggia" di Caserta - 11. Mime-tizzarsi... all'inizio - 14. Sopra in inglese - 15. Il nome della Fallaci. - 16. Precedendo "pest" diventa una capitale europea - 17. Un fallo del tennis - 18. Il forte ex calciatore Cabrini (iniziali) - 19. Castigo, pena - 20. "Ma" latino - 21. Il "cubano" è uno strumento musicale simile a una chitarra - 22. Cittadina dell'Emilia, la cui squadra di calcio è neopromossa in serie A - 25. Lettura in inglese - 26. Isernia - 27. L'altra reggia, assolutamente da salvare, vicino Caserta - 30. Marchio d'auto della Romania - 33. Importante città della Spagna, famosa per le sue lame - 34. Simbolo di caloria - 36. Va ridotto nell'ipertensione arteriosa - 38. L'arco romano all'ingresso di Santa Maria Capua Vetere - 40. Long Plain - 42. Si dice di cosa concessa o ceduta per denaro - 46. Il titolo di un discusso e

controverso film di Costa Gravas sull'olocausto - 47. I "solchi" dei fiumi - 50. Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - 51. Sigla del vecchio Partito Liberale - 52. Esempio in breve - 53. Nome comune dei dinornitidi (o "struzzo gigante" del tardo cretaceo) - 54. Il petrolio inglese - 57. Iniziali dell'indimenticato attore Lupo - 58. Sigla per fuoristrada da vip - 60. La città dell'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II - 61. Chiesa barocca del XVI secolo di Marcanise, contigua al vecchio Ospedale - 66. Il nome (d'arte) dell'attore Gullotta - 67. Così è detto il rivestimento spinoso che copre la castagna - 70. Arezzo - 71. Articolo maschile - 72. Con Rocchetta è un comune di Terra di Lavoro - 73. La San Pietro della Provincia di Caserta - 75. L'antica Castrogiovanni, il capoluogo di provincia più alto d'Italia - 76. Controverso è quello degli

angeli - 77. Poesia, lirica.

VERTICALI: 1. Il nome con cui è nota l'imponente struttura dell'Acquedotto Carolino, mirabile opera Vanvitelliana - 2. La città "normanna" di Terra di Lavoro - 3. Piccolo fiume che nasce nel Matese e forma il lago di Letino - 4. Arezzo - 5. La cittadina del modenese dove è nato Vasco Rossi - 6. Oristano - 7. Cittadina dell'alto casertano famosa per le acque minerali - 8. Il dittongo di reame - 9. Quello di Santa Maria Capua Vetere è secondo per grandezza solo al Colosseo - 10. Forma fissa della poesia del medioevo - 11. Ha sede nel Palazzo Antignano di Capua e nelle conserva la più importante collezione mondiale di "Matres Matutae" - 12. Può essere geniale - 13. L'antica Calatia - 23. Quella pop è una corrente artistica della seconda metà del XX secolo - 24. Prodotto Interno Lordo - 25. Riformatori Liberali - 27. Quella "risorta" è in Terra di Lavoro - 28. La figlia del duce, che sposò Galeazzo Ciano - 29. Non ti curar di..., ma guarda e

Max Pezzali *Astronave Max*

Come più volte si è detto non è facile “raccontare” un disco pop. Fosse anche di un big come Max Pezzali con il suo nuovo disco “Astronave Max”. In primis perché spesso chi parla di pop lo fa con l’astio di riferirsi a pacottiglia preconfezionata, ormai obsoleta prima di nascere e, specie alle nostre latitudini, ormai quasi completamente estinta, se non per qualche proposta neomelodica d’annata. È difficile, invece, parlare di pop perché, come in tutte le cose, bisogna saper fare delle giuste distinzioni. Specie se parliamo di un buon lavoro pop.

Nel caso in questione, ad esempio, non si può prescindere da tutto quello che Max Pezzali ha proposto di buono con la musica degli 883 prima e poi da quando ha iniziato una sua seconda carriera da solista. Ormai parliamo di decenni, se è vero, come è vero, che “Hanno ucciso l’uomo ragno” degli 883 è stato un successo clamoroso del 1992 e lo scioglimento della band si può datare al 1995.

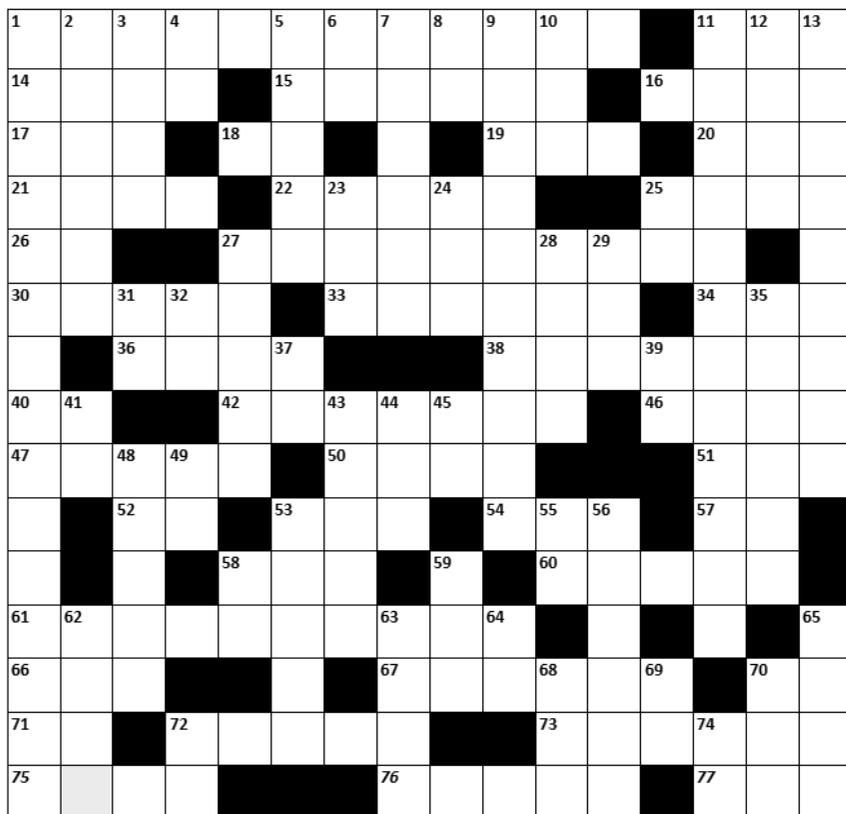
Bisognerebbe ricordare ad alcuni arcigni critici che al di là di certe nostalgie adolescenziali che secondo alcuni sarebbero state nel Dna degli 883 e sarebbero dovute scomparire con lo scioglimento del gruppo, a tutt’oggi sono fenomeno florido e di incontrastato successo fra il grande pubblico, giovanile e non.

Tutto questo è Max Pezzali. Un artista che ha saputo finalizzare le sue indubie doti cantautorati maturando e proponendo lavori semplici ma genuini, in grado di dare un segno dei tempi da un punto di vista diverso e alternativo. Anche se la maturazione come autore, spostando verso l’alto l’asticella dei contenuti, ha inevitabilmente perso un po’ dell’immediatezza degli inizi. In ogni caso, al di là di tutto, al di là dei dischi di grande successo commerciale che si sono susseguiti nel tempo, sempre con ottimi singoli tuttora in scaletta nei grandi concerti dal vivo, riproposti continuamente nelle radio, al di là delle partecipazioni a Sanremo, al di là di Claudio Cecchetto, eccetera eccetera, Max Pezzali c’è. E si deve dire per fortuna che c’è. Perché è tornato, e alla grande, in uno spazio tutto suo, in uno stato di grazia con tredici canzoni inedite (più una traccia strumentale), solari e positive, di quelle che semplicemente vanno giù lisce al primo ascolto.

“**Astronave Max**” è un disco fresco, immediato e convincente, con ottimi singoli come “È venerdì”, non a caso il primo singolo estratto, dalle atmosfere country e un inciso che riporta a Katy Perry e alla sua T.G.I.F. (“Thanks God It’s Friday”). Come “Sopravviverai”, che parla di rinascita in un power pop in crescendo che riproduce lo stesso impatto di “Come mai 2.0”. Il disco nelle intenzioni di Max Pezzali

passa - 31. Cosenza - 32. Intelligenza Artificiale - 35. Quello nuziale è detto anche vera - 37. Escursionisti Esteri - 39. Il dittongo di piano - 41. Pescara - 43. Non vecchi, recenti - 44. Il suo test è fondamentale per accertare la paternità - 45. Il dittongo di quadro - 48. È ambito vincerlo al Lotto - 49. Trieste - 53. Il nome dello Scevola famoso per la “mano sul fuoco” - 55. Famoso romanzo di Stephen King - 56. Il comune casertano più “alto” della Campania - 58. Simbolo dello stagno - 59.

Vecchia compagnia aerea italiana - 62. Gas “nobile” per lampade - 63. Il dio greco della guerra - 64. Iniziali dell’allenatore della nazionale Conte - 65. Quelle industriali sono vaste - 68. Quello di Nola è la più grande città della vendita all’ingrosso d’Europa - 69. Osservatorio Finanziario - 70. Sta tra Bed e Breakfast - 72. Iniziali di Ancelotti, ex allenatore del Real Madrid - 74. Satellite naturale di Giove



zali vuole essere un *concept album*, con testi capaci di dare il senso della prospettiva e la propensione al futuro di un cantautore che sente le responsabilità, prima ancora che come artista, di uomo e di padre, con le riflessioni di “Col senno di poi” dove canta «*Col senno di poi non mi sarei mai seduto a commiserarmi dei miei guai, con la paura e poi il terrore di non trovare più l’amore*», o la risolutezza de “Il treno”, dove dice «*Ne ho persi tanti ma ora non sbaglierò, ne ho persi tanti ma questo lo prenderò*». Naturalmente c’è l’amore, e non potrebbe essere diversamente, tanto e ben distribuito come d’abitudine: “I fiori nel deserto” e “Niente di grave” su tutte, le tracce più riuscite ed emozionanti. A sorpresa appare Syria in un cameo, sul finale di “Fallo tu” (e nei cori di “Generazioni”), ironico scambio domestico di coppia sulle questioni quotidiane: «*Mi hai detto hai controllato l’olio al motore, non so nemmeno dove si deve guardare, e poi è inutile che ti scaldi tanto*». Tornano i personaggi mitici che stanno a cuore a Max: questa volta tocca a una “Superstar” che si dimena tra i tavoli di un bar, bella tanto da avere dei fan che non possono dimenticarla, esattamente come dice il ritornello.

Questo “ritorno” di Max Pezzali arriva da lontano: non si può dimenticare che nel 2012 alcune band indipendenti hanno realizzato “Con due deca”, *compilation* tributo con brani degli 883 rilette in versioni alternative; c’è stata poi l’inaspettata *reunion* con Mauro Repetto nel progetto “Hanno ucciso l’uomo ragno 2012”, con duetti con i maggiori rappresentanti della scena rap italiana attuale e infine “Max 20”, l’album dei duetti eccellenti, un *best of* con nomi del calibro di Eros Ramazzotti, Raf, Gianluca Grignani, Claudio Baglioni, Cesare Cremonini e molti altri, sigillo di un periodo di cambiamento e riscoperta delle proprie origini. “Astronave Max” conferma e amplia gli orizzonti di Max Pezzali, è un grande ritorno per un grande artista della scena musicale pop italiana, con un grande passato ormai ultraventennale alle spalle, un bel presente e un futuro su cui poter contare facendo leva, come sempre, su un pubblico affettuoso che lo segue con rispetto e gratitudine. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Prima della tazzina



LO CHARDONNAY

Al campionato mondiale della quantità di uva prodotta è il campione. Negli anni '80 ha colonizzato, pressoché in solitudine, tutti i nuovi distretti vinicoli mondiali, dalla California alla Nuova Zelanda, dal Cile al Sud Africa, dall'Australia all'Argentina. *Chardonnay* - nei primi anni '90 - era una specie di parola magica per far impennare le vendite, un'uva che non ha praticamente sinonimi (rari e poco usati quelli tedeschi), pur essendo così diffusa. L'uva ha quasi certamente origine in Borgogna (il suo nome deriva da Chardonnay, omonimo paese de Mâconnais), frutto di un incrocio spontaneo - avvenuto addirittura in epoca Carolingia - tra il Pinot Noir e il Gouais blanc. Un'altra teoria lo vede originario dell'Illiria, l'attuale ex Jugoslavia; una terza lo fa risalire alle colline di Gerusalemme, arrivato nel cuore della Francia con i primi Crociati. Secondo un'altra teoria l'origine di questo vino andrebbe ricercata sulle colline di Gerusalemme; infatti questo vitigno cresce benissimo in terreni argillosi (come quelli a Gerusalemme) e la parola Chardonnay ha origini ebraiche. I primi Crociati dai Luoghi Santi riportavano anche del vino il cui nome originale era "Porte de Dieu" perché era la traduzione del nome ebraico "Shahar Adonay", che significa appunto "la porta di Dio", essendo le vigne intorno a Gerusalemme, le cui porte conducevano tutte al Tempio di Dio. Questo vitigno, con il grappolo medio, compatto-piramidale, un'ala appena pronunciata, l'acino medio con buccia di media consistenza, tenera di colore giallo dorato, e maturazione media-precocce, vigoria elevata, e produttività regolare e abbondante, ha una grande adattabilità (e lo dimostra la diffusione mondiale), ma predilige terreni argilloso-calcarei ventilati e freschi.

I vini da Chardonnay più diffusi sono, ovviamente (e ne abbiamo già parlato) gli Champagne (specialmente i *Blanc de Blancs*, che sono solo di chardonnay), e gli altri metodo classici (Franciacorta, Trento DOC). Per i vini fermi, come scrive Jancis Robinson (guru mondiale della critica enolo-

gica) «Quando il vigneto è sito nel posto giusto, le rese non sono eccessive, l'acidità non troppo bassa e la vinificazione corretta, lo Chardonnay può dare vini che continuano a migliorare in bottiglia per uno, due e eccezionalmente più decenni...». Essendo un vino-ovunque le caratteristiche organolettiche e degustative dipendono dai fattori ambientali (il terroir, citatissimo) e dalle scelte di vinificazione, per cui esistono vini di enorme opulenza, quasi grassi, alcolici, con notevoli (e non per forza spiacevoli) note di legno, e vini molto più leggeri, freschi, agili alla bevuta: e questa cosa che avviene in tutto il mondo e in ciascun territorio è estremizzata e quindi diventa emblematica nella patria del vitigno: Montrachet e Chablis. Tutte e due in Borgogna, a un po' più di 100 chilometri, due mondi opposti, nella stessa regione, con la stessa uva: *Chablis* è stata per decenni una vera e propria antonomasia del vino sechissimo, fresco di pungente acidità, con aromi pochi, spesso con una nota di "pietra focaia" (lì definita *polvere di cannone*), di base vinificati in acciaio, raramente e con grande equilibrio, passati in legno. Diretti, velocissimi, quasi rudi nel loro impeto.

Montrachet, nella Côte de Beaune, è la patria di celebri *Grand Cru* come Bâtard-Montrachet, Bienvenue-Bâtard-Montrachet, Chevalier-Montrachet, Corton-Charlemagne e Criots-Bâtard-Montrachet. La fama dei vini qui prodotti era già grande nel XVII secolo; i monaci cistercensi di Maizières e poi importanti famiglie della borghesia locale seppero mantenere intatta la reputazione di Montrachet. È un vino prezioso e molto ricercato, con quotazioni altissime. Montrachet si trova nell'estrema sud della mitica *Côte d'Or* e il terreno è ricco di calcare, ciottoli e marne rosse che rendono il suolo capace di immagazzinare il calore solare di giorno e di rilasciarlo di notte. Il vino, coccolato di attenzioni in cantina (*barrique* e *tonneaux* sono la norma, spesso gli si fa compiere la fermentazione malo-lattica), esplose nel bicchiere. Colore dorato, aromi intensi di frutta, di miele, di vaniglia e di fiori grassi, con bouquet che sfumano nella nocciola e in sensazioni di tartufo. All'assaggio è potente, opulento, pastoso: si impossessa della bocca e si espande, largo e persistente. Questi sono quelli che la Robinson sucitata, definisce i campioni di longevità.

Tanti vini diversi, persino opposti, da un'uva unica. Il vino è un prodotto dell'uomo, in vigna, prima e soprattutto, poi in cantina. *À votre santé!*

Alessandro Manna

Last but not least...

COMPRA TUTTO



Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

In Italia, ma forse in tutto il mondo giornalistico-sportivo, appena finisce l'attività agonistica, comincia la caccia alle notizie. Certamente Caserta non può essere diversa dal mondo, visto che anche nella nostra città crescono a dismisura testate vere o fasulle o destinate subito a chiudere e sedicenti scrittori, il cui italiano è da turarsi il naso, ma tutte e tutti con un solo obiettivo: lo scoop. Ormai le regole le fissano le tv e soprattutto le trasmissioni del *bla bla*: politiche, sportive, di scandali, di omicidi (dove non interessa il decesso, quanto l'attenzione sui sospetti), e via dicendo. Non bastasse, anche i *network* e i *social* della rete come Facebook, Twitter, Msn etc. ci mettono del loro, ed ecco allora la corsa affannosa di chi arriva primo a dare la notizia, fosse anche solo una pallida trattativa. Caserta poteva mai esimersi dalla ricerca dello scoop? Giammai... e sono anni che i giovani, e solo i giovani, che scrivono, pur sempre con il loro italiano infarcito di errori, fanno di questo oggetto la loro attività prevalente e spesso unica. Ma spiegateci a cosa serve scrivere di una trattativa, che poi muore il

Romano Piccolo

Raccontando Basket

LO SCOOP A TUTTI I COSTI

giorno dopo. Non si fa neanche il bene della società che si ama, perché la concorrenza si mette a caccia dello stesso elemento, magari per far dispetto. Parlo del basket, della Juvecaserta, come del Milan o della Juve. È uguale. Arrivare per primi sulla notizia è l'unico obiettivo, indipendentemente dal valore dell'atleta contattato, indipendentemente se serve alla causa o no.

A tal proposito vi racconto un episodio di tanti anni fa. 1971, prima presidenza del Cav. Maggiò, che entrava appena nel mondo del basket. Il consiglio direttivo del club della nostra città era formato da ex giocatori e appassionati. Maggiò

annunciò che stava per concludere la trattativa di acquisto dei cartellini di Gavagnin e Maggetti dalla Partenope di Amedeo Salerno. Il Presidentissimo raccomandò che la notizia restasse segreta, visto che la concorrenza vicina era in agguato. Macché, qualche consigliere, nella sua ingenuità, confidò ad altri della trattativa, e la notizia trape-lò, scatenando la reazione della Libertas Maddaloni, che aveva lo stesso obiettivo. Il Preside Caliè affrettò il passo verso i due ex-Ignis e, udite udite, Maggiò fu costretto a chiudere la trattativa di notte, al bar del Motel della Pavesi sull'autostrada Napoli-Caserta, e fu un momento di grande *suspense*. Da allora mai più la notizia di un contatto con altri giocatori uscì dal ventre della Juvecaserta, ma né De Simone, né Mingione, né Tontoli, né chi vi scrive pensarono a mettere il bastone tra le ruote al club che amavano.

Si, oggi i tempi sono cambiati, c'è lo scoop da fare a tutti i costi, i mezzi di informazione sono tanti di più, e chi arriva primo sulla notizia, penso io, forse avrà un premio; o no?



Lbl Caserta alle finali nazionali

Parte questo fine settimana l'avventura della formazione Under 14 della LBL Caserta, che parteciperà alle Finali Nazionali di categoria a Bormio, in programma dal 12 al 19 luglio. Si ritroveranno in Valtellina ben 32 formazioni, che disputeranno gli incontri dei gironi di qualificazione sui campi del PalaPentagono, Palestra Cepina, Palestra Provincia e Palestra Sant'Antonio di Valfurva. La LBL è l'unica formazione della provincia di Caserta che ha guadagnato la partecipazione a questa finale nazionale e, insieme alla Scuola Basket Salerno, rappresenterà la Campania nell'edizione di quest'anno. Le 32 formazioni sono state suddivise in 8 gironi da 4 squadre:

Girone A: Pall. Reggiana, Scuola Basket Salerno, Terranuova Basket, Wre Basket Ortona

Girone B: Azzurra Trieste, Basket Barcellona, Basket Fanum, Pontevecchio

Girone C: Stella Azzurra Roma, Virtus Taranto, College Basketball, Piele Matera

Girone D: Unipol Banca Virtus Bologna, Basket Trieste, Pall. Vado, USB Catania

Girone E: Pallacanestro Varese, Victoria Libertas Pesaro, LBL Caserta, Piani Bolzano

Girone F: Juve Pontedera, Umana Reyer Venezia, Olimpia Cagliari, Scuola Basket "D. Bologna" La Spezia

Girone G: Pall. Moncalieri S. Mauro, Robur et Fides Varese, Perugia Basket, Scuola di Basket Viola

Girone H: Benetton Treviso, Lido di Roma Basket, Aurora Brindisi, Molise Basket Young

I ragazzi casertani, dunque, faranno il loro esordio domenica 12 luglio, alle ore 14.30, contro la Victoria Libertas Pall. Pesaro, dopo che in mattinata si saranno affrontate le altre due squadre del girone, Pall. Varese e Piani Bolzano. Le gare di questo girone E saranno disputate presso la Palestra Provincia. Nei giorni di lunedì e martedì seguiranno gli incontri contro i ragazzi della Pall. Varese e Piani Bolzano. Arma importante per i ragazzi casertani sarà il gioco in velocità, e ciò anche per sopprimere alla carenza di "fisicità" del gruppo. Ciò è quanto auspica il coach casertano Franco Palazzino, che in queste ultime settimane ha tenuto la squadra sempre in condizione-partita, con impegni in tornei e amichevoli.

Questi i ragazzi casertani che difenderanno i colori della provincia alle Finali Nazionali di Bormio: Davide Mastroianni, Marco Mastroianni, Valerio Liguori, Giacomo Bellissimo, Antoni Luigi Farina, Davide De Caterina, Antonio Riello, Bruno Del Vaglio, Gabriele Signore, Marcello Giannini, Francesco Portoghese, Giuseppe Natale e Nicola Natale. Allenatore Francesco Palazzino, aiuto allenatore Giuseppe Pavone, dirigente accompagnatore Michele A. Di Lorenzo. Alla società LBL Caserta, allo staff tecnico e a tutti i giovanissimi atleti, va il sostegno di tutti gli appassionati con l'augurio di conseguire il miglior piazzamento possibile.

Gino Civile

SOLUZIONE CRUCIPRESSO DEL 26 GIUGNO

A		A	B	A	N	O		C	A	F	O	N	E		B	M	W		
R	E	S	O			O		A	U	L	A		A	R	D	U	A		
M	A	S	I			R	I	N	C	A	R	A		P	E	R	N	O	
A	R			T	E	M	A	T	I	C	A				T	R	I	P	
				S	O	M	A		R		R	O	M	B	O		A	T	I
Z	I			I		L	O	R	E	N		S	T	A	T	U	S		
A	N	T	I	L	L	E		I		I	T		R	T	A				
N	O	R		E	O	L	O		O	C	A		E	T		U			
N		A				E	A	E		A	L	A		I	R	N	O		
A		P	A	L	E				A				E	L		I	S		
		E	A		O		E	S	T	R	O	S	I	T	A		T		
C	R	S		L	A	N	C	I	A	N	O		I		T	E	R		
		O	S	S	A	R	I			N			E	L	I	O		A	
R	E	O			G				S	C	I	N	T	I		R	F	I	
E			A	M	O				R	E	E	S		A	S	T	R	I	D
S	E	T	T	O		L	I	U	T	A	I		T	E	F				
A	B	B	R	U	S	T	O	L	I	R	E		A	S	S	A	D		

INTERVISTA ALL'EX SINDACO PIO DEL GAUDIO

(Continua da pagina 2)

bilancio, dimessosi a fine 2014), con cui ho condiviso la dichiarazione di dissesto, non può lamentarsi dei dirigenti dopo aver dichiarato dissesto, visto che tra le restrizioni c'è proprio l'impossibilità di prenderne di nuovi. È inutile fare la battaglie contro il personale comunale, che tra l'altro è estremamente sindacalizzato. Neanche il commissario ha potuto prendere persone esterne, pur essendoci problemi alla ragioneria.

Nel caso in cui si ricandidasse non ha paura di perdere?

La prima volta che mi candidai a consigliere comunale ho perso, quindi non ci sono problemi. Se mi consentono di confrontarmi sui temi io dirò la verità e quando dici la verità non è detto che perdi. Posso non vincere, ma posso anche far perdere. Sono tutti e due obiettivi che mi pongo.

È pentito della scelta di aver dichiarato dissesto?

Come bene ha detto anche il prefetto Nicolò, non avevamo altre alternative. Ma con una parte della mia maggioranza che non ha capito cosa sia il dissesto, paradossalmente potrei esserne pentito. Mi chiedo se i consiglieri comunali di maggioranza avevano letto il nostro programma elettorale che prevedeva la dichiarazione di dissesto. Quando i consiglieri mi chiedevano di asfaltare le strade mi sembrava che non avessero capito che quei soldi non li avevamo. Siamo partiti da 22 milioni di debiti e adesso li abbiamo ridotti a 5.

In questi quattro anni la vivibilità della città è migliorata secondo lei?

In questi anni siamo stati invasi dagli extracomunitari, abbiamo avuto problemi con la Reggio, abbiamo avuto problemi da tutti i punti di vista. La vivibilità va di pari passo al risanamento finanziario della città: Caserta la rendi vivibile se investi. Noi nel 2015 e poi nel 2016 avremmo concluso tutti i percorsi avviati. Lavori in Corso Trieste, Via Mazzini, le strade intorno al Policlinico, la Tuoro - Garzano, i lavori al belvedere di San Leucio, abbiamo fatto 15 km di asfalti. Adesso col commissariamento mi pare si sia fermato tutto. Mi auguro che la vivibilità non peggiori. Se facciamo un ragionamento in assoluto, tenendo presente da dove partivamo, la vivibilità è migliorata, certo non come si sarebbe potuto vedere a fine mandato. Non sono un pazzo, io vivo a Caserta.

Ma per migliorare la vivibilità servivano per forza soldi? Per esempio i vigili urbani secondo lei hanno lavorato bene in questi anni?

I vigili urbani in strada per vari motivi sono poco più di 40, su quasi cento vigili in organico, e non so perché. Io mi sarei aspettato un maggiore aiuto da parte delle forze di polizia. Nei vigili urbani servono 20 - 30 persone nuove. Con il rispetto del patto di stabilità per quest'anno potevamo assumere due o tre decine di ausiliari della sosta che avrebbero dato una grossa mano alla città.

Ma è soddisfatto del lavoro di quelli che erano in strada?

Erano pochi, si ammassavano di lavoro. Io ho fatto una grande battaglia per far uscire in strada quelli che erano negli uffici. Ma la dovevo completare.

La sua amministrazione è stata in grado di migliorare la situazione di degrado e la cattiva manutenzione di verde pubblico e piazze?

Per le grandi piazze dove vanno a giocare i bambini credo si debba intervenire con l'affidamento ai privati, come del resto volevamo fare col piano chioschi che il mio assessore alle attività produttive Emilio Caterino non è stato in grado di portare avanti, nonostante le mie sollecitazioni. C'è un problema di grande inciviltà in città, e il comune non ha custodi.

Ma perché non siete riusciti ad affidare ai privati le piazze?

Perché l'assessore Caterino ha perso tempo e spero che il dirigente Biondi espleti nel minor tempo possibile il bando che è stato fatto per i chioschi. Doveva essere fatto tutto prima.

La Tuoro-Garzano è un'opera pubblica che lei ha fatto partire con convinzione. È utile spendere diversi milioni di euro per una strada che collega la città a una frazione di poche centinaia di abitanti?

Era un progetto che esisteva. Non dobbiamo dimenticarci che al tavolo del Piu Europa c'erano dei progetti presentati dall'amministrazione Petteruti e Falco. Io ero messo all'angolo dal presidente della regione Caldoro perché Caserta era il comune peggiore, quindi ho dovuto scalare posizioni sfruttando i progetti che c'erano. Però la Tuoro-Garzano la ritengo utile per alleggerire il traffico delle frazioni pedemontane. Come la Casola-Valle di Maddaloni che permette di aprire Casertavecchia ai turisti provenienti dal beneventano.

Ma sono poche centinaia di abitanti, la spesa non è eccessiva in proporzione?

Non sono progetti miei e non li devo per forza difendere, ma il progetto dell'amministrazione precedente aveva una logica. Certo se ne potevano fare pure altre, questo è fuori discussione, ma il dato è che abbiamo sbloccato opere pubbliche ferme.

Come sarà tra un anno il comune dopo l'amministrazione del commissario?

Col doppio dei problemi rispetto a quelli creati in sei mesi dal commissario Mattei (che ha amministrato nel 2011 dopo la caduta di Petteruti, ndr). Questa è una gestione di tipo amministrativo, nel rigido rispetto delle norme. Spero che la commissaria Nicolò venga aiutata dal ministero. Il bilancio preventivo 2015 non riuscivamo a chiuderlo e chiedevamo aiuto al ministero, adesso anche la Nicolò ha detto che non ci riuscirà, quindi sarà costretta a tagliare sui servizi per 4, 5 o 6 milioni di euro. Per fortuna abbiamo avuto la commissaria Nicolò che è una bravissima persona che sta affrontando i temi e le situazioni. Ma i problemi che avevo io li ha anche lei. In questi mesi si capirà quante cose positive abbiamo fat-

to per la città che sino ad adesso non ci sono state riconosciute.

Più volte in questi quattro anni si è lamentato degli sfaceli fatti dalle passate amministrazioni. Non si sente un po' responsabile anche lei visto che è stato, negli ultimi venti anni, consigliere, assessore e sindaco?

Assolutamente sì. Il consigliere comunale ha responsabilità marginali, ma la giunta ha responsabilità maggiori. Io sono stato assessore 2 anni e mezzo, altri amici sono stati assessore 10 anni. Le responsabilità che ognuno di noi ha sono proporzionali al debito del dissesto, andiamo a vedere quanti debiti ho fatto da assessore io e quanti debiti aveva il settore dei lavori pubblici, o i debiti relativi al contenzioso e all'urbanistica. Vedrete che i nomi che usciranno fuori sono Carlo Marino (assessore ai lavori pubblici con la giunta Falco), o Gianni Mancino. I lavori pubblici sono stati fatti male e si sono creati pure i debiti; io non ho guardato al passato, e ho sbagliato: ho detto poco di chi erano le colpe. Avevo chiesto al consiglio comunale di risolvere questi problemi, non li abbiamo risolti.

Le tre cose migliori che ha fatto da sindaco?

Illuminare la Reggio (con una spesa di 120 mila euro, ndr); aver iniziato il percorso di risanamento finanziario dell'ente, solo io ho avuto il coraggio di mettere le mani nella cacca e sporcarne; l'aver portato dal 33% al 53% la raccolta differenziata.

Le tre cose peggiori che ha fatto?

Ho dato ascolto a troppe persone che non erano del mio stesso livello morale, personale e politico: mi riferisco ad alcuni consiglieri comunali e a qualcuno a cui ho consentito di fare l'assessore. Pensavo che fare il sindaco significasse servire la città, ma molti consiglieri comunali pensavano che io dovessi servire loro. Uno dei motivi per cui me ne vado è che non sono stato al servizio di alcuni di loro e delle loro mogli. Un altro errore è che sono stato un po' troppo fuori Caserta per provare a recuperare soldi per il dissesto. E terzo, ho spiegato male la situazione finanziaria della città: quando ho dichiarato dissesto ho sempre pensato che la città avesse compreso il guaio nel quale eravamo capitati. Avrei dovuto bloccare Caserta tre mesi per far capire ai cittadini e soprattutto ai consiglieri la situazione.

Le tre cose che avrebbe voluto fare e non ha fatto?

Il project financing, in particolare quello del buco della 167: in totale, se fossero partiti tutti quelli previsti, avremmo dato mille posti di lavoro in città. Avrei voluto fare il Puc (Piano urbanistico comunale), anche se abbiamo fatto buona parte del lavoro. Infine avrei voluto chiudere il dissesto, cosa fondamentale per il rilancio della città.

Qualcuno ha notato che vicino ai manifesti di ringraziamento alla città non c'era il bollo per i diritti di affissione. Erano abusivi quei manifesti?

Assolutamente no, li ho pagati regolarmente facendo un bollettino di 250 euro alla Publiserizi. Penso basti questo, non credo serva anche il bollino.

Donato Riello